

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Pubblico Impiego				
7	Il Sole 24 Ore	17/05/2013	<i>PUBBLICO IMPIEGO, PROROGA A FINE 2013 PER 115MILA PRECARI (D.col./M.rog.)</i>	2
9	Italia Oggi	17/05/2013	<i>Int. a G.D'alia: STATALI, SALARI FERMI FINO AL 2014 (A.Ricciardi)</i>	3
Rubrica Enti e autonomie locali				
7	Il Sole 24 Ore	17/05/2013	<i>DELRIO: "ZERO IMPATTI SUI COMUNI" (G.Trovati)</i>	4
7	Il Sole 24 Ore	17/05/2013	<i>REGIONI: "STOP AL PATTO DI STABILITA'" (R.tu.)</i>	5
12	Il Sole 24 Ore	17/05/2013	<i>PAGAMENTI PA, VENEZIA E NAPOLI IN TESTA (G.Santilli)</i>	6
3	La Stampa	17/05/2013	<i>I COMUNI AL GOVERNO "RISCHIAMO IL COLLASSO"</i>	8
37	Italia Oggi	17/05/2013	<i>DALLA CASSA DEPOSITI 3,6 MLD AGLI ENTI LOCALI (M.Barbero)</i>	9
38	Italia Oggi	17/05/2013	<i>ENTI, ABBATTUTO DEL 78% (F.Cerisano/M.Barbero)</i>	10
41	Italia Oggi	17/05/2013	<i>RISCOSSIONE LOCALE A RISCHIO CAOS (C.Carpenedo)</i>	12
2	Il Messaggero	17/05/2013	<i>ALLARME DEI GOVERNATORI DELLE REGIONI: "IL PATTO DI STABILITA' UCCIDE IL PAESE" (L.Costantini)</i>	13
5	Il Messaggero	17/05/2013	<i>LE MISURE STOP IMU, 800 MILIONI ALLA CIG (L.Cifoni)</i>	14
8	L'Unita'	17/05/2013	<i>LE REGIONI: "COSI' IL PATTO DI STABILITA' CI UCCIDE" (F.Masocco)</i>	15
Rubrica Pubblica amministrazione				
3	Corriere della Sera	17/05/2013	<i>LETTA AVVERTE: "NON SARA' IL DECRETO DEI MIRACOLI" (M.Galluzzo)</i>	17
1	La Stampa	17/05/2013	<i>PER IL FISCO SERVONO SCELTE DA STATISTI (L.Ricolfi)</i>	18
2	La Stampa	17/05/2013	<i>IL GIORNO DELL'IMU. LETTA: "NIENTE MIRACOLI" (A.Barbera)</i>	20
2	La Stampa	17/05/2013	<i>IL PREMIER HA DECISO: SUL DEFICIT PIU' VIRTUOSI DI FRANCIA E SPAGNA (F.Martini)</i>	21
3	La Stampa	17/05/2013	<i>PENSIONE POSSIBILE A 62 ANNI MA CON UN ASSEGNO RIDOTTO (R.Giovannini)</i>	23
5	Il Messaggero	17/05/2013	<i>MASTRAPASQUA: "CONTI INPS SOSTENIBILI CON PIU' FLESSIBILITA'"</i>	25
9	L'Unita'	17/05/2013	<i>DECRETO CIG E IMU: SOLO UN PRIMO PASSO (B.Di giovanni)</i>	26
XII	La Gazzetta del Mezzogiorno	17/05/2013	<i>STOP AL CONTRATTO INTEGRATIVO ED E' SCINTRO PRE-ELETTORALE (E.Cazzorla)</i>	28
Rubrica Sanita' privata				
24	Libero Quotidiano	17/05/2013	<i>TAGLI ALLO STIPENDIO, IL POSTO E' SALVO FIRMATO L'ACCORDO PER IL SAN RAFFAELE</i>	29
Rubrica Scenario Sanita'				
12	L'Unita'	17/05/2013	<i>SAN RAFFAELE SI' ALL'ACCORDO PER EVITARE 244 ESUBERI</i>	30
6	Corriere della Sera - Ed. Milano	17/05/2013	<i>SAN RAFFAELE RATIFICATO STOP A LICENZIAMENTI</i>	31
8	La Repubblica - Ed. Milano	17/05/2013	<i>VIA LIBERA AGLI SPECIALIZZANDI TORNA LA PACE AL SAN RAFFAELE (A.Corica)</i>	32
43	Libero Quotidiano - Ed. Milano	17/05/2013	<i>SAN RAFFAELE RATIFICATO L'ACCORDO</i>	34

L'ultima ipotesi. La decisione in Consiglio

Pubblico impiego, proroga a fine 2013 per 115mila precari

ROMA

■ Proroga al 31 dicembre 2013 per i precari della pubblica amministrazione. A farla scattare dovrebbe essere il decreto su Imu e Cig in deroga che sarà varato oggi dal Consiglio dei ministri. Dopo un tira e molla durato una decina di giorni, il prolungamento dei contratti non a tempo indeterminato negli uffici pubblici in via di esaurimento, per effetto dell'ultima legge di stabilità, il 31 luglio di quest'anno, sembra proprio destinato a ottenere oggi l'ok del Governo. Anche se la partita non è ancora del tutto chiusa. Una marcia indietro non può essere completamente esclusa, ma nelle riunioni tecniche di ieri sul decreto lo slittamento a fine anno veniva considerato praticamente acquisito.

Lo stesso presidente del Consiglio, Enrico Letta, del re-

sto, nel chiedere la fiducia alle Camere aveva inserito la proroga dei precari della Pa tra le urgenze del proprio governo. In un primo momento però il decreto sulla sospensione del pagamento dell'Imu di giugno e sul rifinanziamento della Cig non era stato considerato il veicolo più adatto. Ma, anche per il pressing dei sindacati e di larga parte della maggioranza, Pd in testa, alla fine il Dl all'ordine del giorno del Consiglio dei ministri di questa mattina è diventato un'opzione valida.

In ballo ci sono circa 115mila dipendenti, di cui 86.122 a tempo determinato, con una concentrazione particolare soprattutto negli enti locali. Se oggi arrivasse davvero la proroga potrebbe trattarsi dell'ultima, visto che il vincolo dei risparmi fissato dal dl 78/2010 termina a fine 2013; dall'anno venturo si dischiuderebbe quindi la possi-

bilità di gestire la questione dei terministi (ma anche quella dei lavori socialmente utili, dei contratti in somministrazione o di formazione), con un minor assillo. La formula della proroga, inoltre, consentirebbe di tamponare la situazione senza impegni di spesa ulteriore (e quindi di copertura), che verrebbe rinviata alla legge di Stabilità per il 2014. L'onere di cassa, secondo stime sindacali circolate nei giorni scorsi, si aggirerebbe fra i 50 e i 100 milioni. Fuori da questa partita sono i circa 200mila precari della scuola, per i quali valgono regole e scadenze diverse.

Se sarà questa la soluzione adottata dal Consiglio dei ministri, si riaprirebbero margini per la chiusura dell'accordo in Aran che introduce un primo aggiornamento della regolazione dei contratti flessibili. Ma la soluzione ponte sui precari

aprirebbe margini per affrontare tutti gli altri nodi del pubblico impiego: c'è infatti da confermare entro l'anno la proroga del blocco dei contratti fino a tutto il 2014 (il Dpr è già stato inviato alle Camere) e c'è fare il punto sull'andamento dello stop del turn over all'80%. In parallelo, entro luglio, andrà poi definita la gestione degli esuberanti generati dai tagli della spending review. Sono circa 7.800 le «eccedenze» nelle Pa centrali: 7.416 tra i funzionari e circa 400 tra i dirigenti. Le procedure previste passano per una serie di strumenti progressivi per limitare al massimo le misure più "dure". In primo luogo andrà individuato il personale che può essere collocato a riposo perché raggiunge i requisiti previdenziali pre-riforma entro fine 2013, poi saranno avviati i processi di «mobilità guidata».

**D. Col.
M. Rog.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GLI ALTRI NODI

Se arrivasse la soluzione ponte, più margini anche per l'accordo in Aran sui contratti a termine e la gestione degli esuberanti





Il ministro della Funzione pubblica apre alla proroga dei contratti di 110 mila precari

Statali, salari fermi fino al 2014

D'Alia: le emergenze sono altre, va finanziata la Cig

www.ecostampa.it

DI ALESSANDRA RICCIARDI

Risorse per rinnovare i contratti non ci sono. **Gianpiero D'Alia**, ministro della Funzione pubblica, vicepresidente vicario alla camera del gruppo di Scelta Civica per l'Italia in quota Udc, carica che abbandona con l'ingresso nel governo di **Enrico Letta**, precisa: «Nostro malgrado, non potremo rinnovare i contratti del pubblico impiego, il blocco previsto dal decreto Monti fino al 2014 purtroppo resta», dice D'Alia su uno dei temi più delicati del prossimo confronto con i sindacati, che già stanno pressando per un cambio di rotta. E annuncia i primi dossier del suo mandato: un pacchetto di Semplificazioni da presentare a uno dei prossimi consigli dei ministri («avranno un impatto immediato sulle imprese») e una ipotesi di proroga dei contratti in scadenza a luglio che interessano oltre 110 mila precari pubblici. La filosofia è chiara: «Lavoreremo sulle emergenze».

Domanda. Che farete sul decreto Monti, che è al

pare delle commissioni parlamentari e che blocca i contratti pubblici e aumenti fino al 2014? Sarà modificato?

Risposta. Trovo giusta la rivendicazione di sbloccare i contratti, di dare aumenti a chi ha gli stipendi fermi dal 2009. Purtroppo le condizioni economico-finanziarie non ci consentono di riaprire la finestra dei contratti prima del 2014. Nostro malgrado, siamo costretti a confermare lo stop del decreto. Si invece a un confronto sul futuro, ci si può lavorare per riconoscere la dignità e la qualità dei lavoratori pubblici.

D. Salari fermi mentre l'inflazione cresce. Certo non si può pensare che così aumentino i consumi...

R. Siamo tenuti a essere realistici, è un fatto di responsabilità. Dobbiamo far quadrare i conti e concentrare le risorse disponibili sulle emergenze più scottanti, come la copertura per la cassa integrazione, per dare una risposta a chi non ha più un lavoro. Lo stesso motivo per cui è

giusto trovare una soluzione per quei 110 mila lavoratori pubblici precari ci cui contratti scadono il prossimo fine luglio e che rischiano di andare tutti a casa.

D. Una proroga?

R. I precari sono un'emergenza a stretta scadenza e con grande realismo dobbiamo occuparcene.

D. La Cgil chiede un percorso di stabilizzazione, anche per dare il segnale della discontinuità rispetto al governo Monti.

R. Innanzitutto va superata l'emergenza di luglio, poi si vede cosa realisticamente si può fare. Purtroppo le risorse sono quelle che sono.

D. Durante il governo Berlusconi, i dipendenti pubblici sono stati spesso additati come fannulloni che frenano la crescita economica del paese. Anche su questo i sindacati chiedono un cambio.

R. Incontrerò i sindacati la prossima settimana per chiarire le priorità. Ma dico già da adesso che uno dei livelli d'intervento del mio ministero sarà riconciliare il

rapporto tra pubblico e privato, evitando quelle generalizzazioni che coinvolgono in un giudizio indiscriminato tutti i dipendenti pubblici.

D. Intanto i tempi di attesa perché un inserimento produttivo apra, perché un'impresa possa lavorare, restano ancora alti.

R. Stiamo esaminando un pacchetto di Semplificazioni da portare a uno dei prossimi consigli dei ministri, in attuazione di quanto previsto già dal governo Monti. Lo stiamo facendo in tandem con i vari ministeri coinvolti per cui non anticipo nulla, ma avrà un impatto diretto sulle imprese.

D. Anche la legge Anticorruzione fatta dal governo Monti va attuata.

R. È l'altro filone di intervento, daremo all'Anticorruzione le gambe per camminare, a partire dal Piano nazionale da trasmettere alla Civit.

©Riproduzione riservata



Gianpiero D'Alia

D'ALIA A ITALIAOGGI

Le retribuzioni degli statali saranno sicuramente congelate fino a tutto il 2014

Ricciardi a pag. 9

PRIMO PIANO

Statali, salari fermi fino al 2014
D'Alia: le emergenze sono altre, va finanziata la Cig

Fiorini (Pd): si chiedono troppo
Il governo così rischia

IBM BusinessConnect 2013

100859

Incontro sindaci-Governo. Il ministro garantisce «anticipazioni integrali coperte dallo Stato»

Delrio: «Zero impatti sui Comuni»

Gianni Trovati
MILANO

La sospensione dell'Imu sulle abitazioni principali «non peserà in alcun modo sulle casse dei Comuni», perché sarà compensata con anticipazioni di cassa i cui interessi saranno a carico dello Stato.

Graziano Delrio ha partecipato ieri all'ennesimo incontro fra Governo e sindaci sugli snodi sempre più complessi della finanza locale. Per la prima volta, però, lo ha fatto con la giacchetta da ministro degli Affari regionali e Autonomie chiamato a rassicurare gli amministratori locali, e non da presidente dell'Ance

e la funzione di portavoce dei problemi territoriali.

In questo quadro di finanza pubblica il nuovo ruolo non è semplice, e nemmeno Delrio, accompagnato dal sottosegretario alla presidenza del Consiglio Filippo Patroni Griffi, ha potuto dare le risposte definitive su tutte le questioni aperte nei Comuni. Le assicurazioni maggiori si sono concentrate sull'immediato, cioè sulle anticipazioni di cassa che servono per «evitare una crisi di liquidità» nelle amministrazioni locali. «Il problema - ha sottolineato Delrio - era quello di coprire gli interessi per le anticipazioni, e li copriremo».

Per evitare impatti sulla cassa, l'anticipazione deve coprire integralmente i 2 miliardi rappresentati dalla prima rata calcolata con le aliquote reali decise l'anno scorso dai sindaci, e non gli 1,6-1,7 miliardi conteggiati ad aliquota standard che creerebbero problemi aggiuntivi negli enti in cui (come a Roma e Torino) la richiesta sull'abitazione principale è più alta rispetto al 4 per mille standard.

Sempre in campo Imu, sindaci e amministrazione centrale sono divisi sul calcolo del gettito complessivo del 2012 e sugli effetti che questo ha comportato per i tagli "compensativi" sui fondi loca-

li. In pratica, tra case fantasma, mancati pagamenti da parte di contribuenti che avrebbero invece dovuto versare l'imposta, sospensioni nelle aree terremotate e Imu conteggiata (ma ovviamente non versata) sugli immobili di proprietà degli stessi Comuni, secondo i sindaci manca all'appello almeno un miliardo di euro: un problema che al momento supera le disponibilità del Governo.

Uscendo dall'incontro, il presidente facente funzioni dell'Ance Alessandro Cattaneo ha espresso una posizione attendista («vediamo il decreto»), e il sindaco di Roma Gianni Alemanno ha rimarcato i «rischi collegati alla sospensione», lamentando anche «l'assenza grave del ministro dell'Economia» all'incontro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





I governatori. Presa di posizione di Maroni, Vendola, Zaia e Zingaretti: «Sta uccidendo il Paese»

Regioni: «Stop al patto di stabilità»

ROMA

«Il patto di stabilità? È come la cura che uccide il paziente». Questa volta non conta il partito di appartenenza, se del Sud o del Nord, se al Governo o no. Questa volta Nicola Zingaretti (Pd, Lazio), Roberto Maroni (Lega, Lombardia), Nichi Vendola (Sel, Puglia) e Luca Zaia (Lega, Veneto) marciano insieme. E con loro, c'è da giurarlo, prestissimo tutti gli altri colleghi governatori. Contro il pericolo pubblico numero uno: il patto di stabilità interno che va rinegoziato. E che lunedì 29, al vertice con Enrico Letta a palazzo Chigi convocato proprio ieri,

sarà uno dei temi segnati in rosso del primo confronto delle Regioni col nuovo Governo.

A lanciare insieme l'allarme sono stati ieri, al termine della riunione dei governatori, Vendola e Zingaretti in una conferenza stampa alla quale, causa altri impegni, non hanno potuto partecipare i due presidenti del Carroccio. Che hanno dato però ampia delega a rappresentarli, senza mancare di farsi sentire anche a distanza. «Il patto di stabilità sta uccidendo il Paese: da oggi intendiamo avviare una battaglia quotidiana che rappresenta una condanna irreversibile. Così non possia-

mo più nemmeno sopravvivere», ha attaccato Vendola annunciando una «mobilitazione istituzionale» contro «la medicina sbagliata» propinata dalla Ue che rischia di fare dei presidenti di Regione niente più che «dei curatori fallimentari».

«Metteremo in atto ogni iniziativa di mobilitazione», ha promesso Zingaretti. Rincarando la dose: «Le politiche di rigore e dei tagli lineari senza tenere conto della qualità della spesa stanno uccidendo l'Italia e colpendo in modo ingiusto chi ha provato ad applicare buone pratiche». Quando ci sono state, è chiaro. «Un Paese moder-

no premia i virtuosi e punisce gli spreconi», ha messo in chiaro non a caso il leghista Zaia. Promettendo in puro stile padano: «L'unico sistema è quello di stritolare i palazzi romani come una falange armata».

La rinegoziazione del patto, insomma, è anche per le Regioni un passo decisivo. Come ha ricordato a Saccomanni la neogovernatrice Debora Serracchiani (Friuli V.G.). E come le cifre snocciolate ieri in conferenza stampa dimostrerebbero: un taglio del 45% (da 35 a 20 miliardi) tra il 2007 e il 2013 per un calo procapite da 565 a 390 euro. Con sofferenze maggiori tra Lazio (-64%), Puglia (-55%) e Campania (-50%). Quanti fossero anche sprechi, non è dato sapere.

R. Tu.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I debiti della Pa

IL DECRETO IN PARLAMENTO

Lo studio Ance

Monitorati i primi 4,5 miliardi di allentamento dei vincoli sulle domande pervenute al 30 aprile

Squinzi

«Concertante che l'Economia non conosca il reale ammontare dei debiti della Pa verso le imprese»

Pagamenti Pa, Venezia e Napoli in testa

La classifica dei Comuni che hanno chiesto lo svincolo del patto di stabilità

Giorgio Santilli

ROMA

In cima alla lista dei comuni più svincolati dal patto di stabilità ci sono Venezia con 124,4 milioni, Napoli con 115,4 milioni e Reggio Calabria con 97,6, mentre Milano è quarto con 93,238 milioni e Roma solo settima con 55,45 milioni. A mettere in fila i comuni che hanno chiesto alla Ragioneria generale lo svincolo del patto di stabilità interno in base all'articolo 1 del decreto legge sui pagamenti della Pa è l'Ance, l'associazione dei costruttori che ha realizzato uno studio sui primi 4,5 miliardi di allentamento del patto assegnati dal ministero dell'Economia sulla base delle domande pervenute entro il 30 aprile. Un'altra tranche di 500 milioni è prevista dal decreto legge per soddisfare parte delle richieste non accolte (le domande ammontavano in tutto a 5,2 miliardi e 700 milioni sono rimasti bloccati) e le ulteriori richieste che dovessero pervenire entro il prossimo 5 luglio.

Resta tuttavia il nodo del reale ammontare dei debiti: «È sconcertante che il ministero dell'Economia non sia al corren-

te dell'effettivo ammontare dei debiti della Pa verso le imprese» afferma il presidente di Confindustria, Giorgio Squinzi. «A una nostra richiesta ci è stato detto - aggiunge Squinzi - che verrà data una risposta entro il 15 settembre: uno Stato che non sa quantificare i propri debiti è una forte anomalia e uno Stato che non li paga non è civile».

Lo studio curato dall'ufficio studi dell'Ance svolge anche una ripartizione territoriale regionale delle assegnazioni fatte dall'Economia per comuni e province e poi tocca uno dei punti critici dell'attuazione del decreto: la provenienza della quota non soddisfatta di richieste. La Regione che ha avuto l'assegnazione più alta è la Lombardia con 837 milioni, seguita dalla Campania con 580 e da Lazio e Toscana ex aequo con 399 milioni. A livello provinciale è Milano al primo posto con 313,6 milioni, seguita da Roma con 245 milioni e Napoli con 221,4 milioni.

Un altro dato di estremo interesse è la ripartizione degli «spazi finanziari» (così li chiama il decreto legge 35) tra pagamenti relativi a fatture già evase prima

del 9 aprile (che in qualche modo vengono regolarizzate rispetto ai vincoli del patto di stabilità) e fatture ancora da pagare alla data del 9 aprile che saranno quindi immissione di nuova liquidità per le imprese creditrici. Ebbene, le fatture ancora da pagare ammontano a 3,5 miliardi con l'accoglimento di tutte le richieste avanzate (il decreto

prevedeva una corsia preferenziale), mentre le fatture già pagate sono state soddisfatte per 1.950 milioni con i 700 milioni di richieste non soddisfatte.

Veniamo, appunto, alla percentuale di soddisfazione delle richieste di «spazi finanziari» per regione. La più "soddisfatta" è la Regione Lazio, i cui enti locali hanno visto accolto il 93% delle richieste avanzate. Seguono la Campania con il 92% e la Calabria con il 90%. Dall'altra parte della scala, la Sardegna si è fermata al 78%, la Val d'Aosta al 74% e il Trentino Alto Adige al 72%. La Lombardia registra una percentuale dell'86%, in sintonia con la media nazionale dell'86,5 per cento.

Ultimo dato interessante dello studio Ance la percentuale dei comuni che non hanno presentato domanda in questa prima tornata: sono il 21% su scala nazionale che però diventa il 26% se si considera soltanto il Mezzogiorno. Qualcuno di loro non avrà forse problemi di patto di stabilità, ma un'altra quota si prepara a presentare domanda per la seconda tranche entro il 5 luglio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Patto stabilità interno

● Il patto di stabilità interno è lo strumento attraverso cui gli enti locali contribuiscono alla convergenza verso i parametri, comuni a tutti gli Stati dell'Unione europea, individuati nel Patto di stabilità e crescita (in base al trattato di Maastricht del 1992): rapporto deficit-Pil inferiore al 3% e rapporto debito pubblico-Pil convergente verso il 60 per cento.



Le richieste di Comuni e Province

COMUNI AL TOP

Primi 5 comuni per importo di allentamento dell'allentamento del patto di stabilità (migliaia di €)

Venezia	124.367
Napoli	115.355
Reggio Calabria	97.195
Milano	93.238
Firenze	75.705

REGIONI AL TOP

Ripartizione dell'allentamento del patto di stabilità - Prime 5 regioni (milioni di euro)

Lombardia	837
Campania	580
Toscana	399
Lazio	399
Veneto	325

LE DOMANDE E LE CONCESSIONI

Spazi finanziari per allentamento Patto di stabilità interno (miliardi di €)

	Richiesti	Concessi	Ulteriore fabbisogno
Fatture da pagare dopo l'8 aprile 2013	3,25	3,25	0,0
Fatture pagate Prima del 9 aprile	1,95	1,25	0,7
Totale	5,20	4,50	0,7

Fonte: Elaborazioni Ance su decreto del ministero dell'Economia del 14 maggio

Le multe ed Equitalia

I Comuni al governo

«Rischiamo il collasso»

■ Alessandro Cattaneo, presidente dell'Anci, l'Associazione nazionale dei comuni italiani, in una lettera inviata al ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni ha chiesto di «valutare l'opportunità di assicurare, con provvedimenti di urgenza, la provvisoria continuità della riscossione delle entrate dei Comuni, così da evitare rischi di collasso dell'intera gestione». Dal prossimo 30 giugno infatti Equitalia non svolgerà più alcun servizio di riscossione per i Comuni italiani. «È inderogabile assicurare un percorso ben strutturato che possa rivoluzionare l'intera gestione delle entrate - osserva Cattaneo - . Sono 5000 i Comuni che ancora si servono di Equitalia, la maggior parte con riscossioni non ancora completamente rendicontate. Sembra evidente che il sistema, che non è stato costruito per le esigenze delle entrate locali, non può più reggere la sfida con una finanza comunale fondata su entrate proprie. È ormai essenziale e urgente un intervento normativo che possa disciplinare il nuovo assetto della materia».



PAGAMENTI P.A.

Dalla Cassa depositi 3,6 mld agli enti locali

Si completa la prima fase di attuazione del decreto sblocca crediti. Dopo i 4,5 miliardi di bonus sul Patto distribuiti nei giorni scorsi dal Mef, gli enti locali stanno per ricevere dalla Cassa depositi e prestiti un'iniezione di liquidità da 3,6 miliardi per far fronte ai propri debiti pregressi. Diverse amministrazioni, tuttavia, sono rimaste spiazzate dalla suddivisione del finanziamento in due quote annuali, di cui la seconda, non scorponabile dalla prima, sarà erogata solamente il prossimo anno.

Rispettando il termine del 15 maggio, la Cdp ha completato l'istruttoria sulle richieste di accesso alla prima tranche (pari al 90%) del fondo da 4 miliardi stanziato dal dl 35/2013 a favore degli enti a corto di cassa. Il restante 10% è stato accantonato per essere distribuito, insieme alle eventuali somme non assegnate in prima istanza, sulla base delle domande che

perverranno entro il 30 settembre.

Le domande presentate dagli enti locali e positivamente verificate dalla Cdp sono state circa 1.500, per un importo complessivo di circa 5,76 miliardi di euro. In mancanza della definizione di diversi criteri da parte della Conferenza Stato-città e autonomie locali (diversamente da quanto accaduto per le deroghe al Patto), il riparto è stato disposto secondo un criterio proporzionale, in relazione al rapporto fra le risorse disponibili e l'importo complessivo delle domande pervenute. In pratica, ciascun ente ha ottenuto circa il 62% di quanto richiesto. L'erogazione delle anticipazioni avverrà in due tempi: 1,8 miliardi verranno distribuiti quest'anno, mentre il restante 50% nel 2014. Tale suddivisione è chiaramente prevista dall'art. 1, comma 10, del dl 35. Ciò che non era chiarissimo (e che infatti è sfuggito a non pochi enti) è che la

richiesta presentata entro lo scorso 30 aprile si riferiva sia alla quota relativa al 2013 che a quella a valere sul 2014. Mentre la prima verrà erogata subito dopo il perfezionamento del contratto (che a tale fine va sottoscritto e trasmesso mediante telefax a Via Goito), la seconda arriverà solo il prossimo anno. Non solo: ma le due quote non sono autonome, nel senso che non si può accettare solo la prima e rinunciare alla seconda.

Il problema si pone soprattutto per quelle amministrazioni che hanno ottenuto spazi finanziari in misura superiore alle loro effettive disponibilità di cassa. In tali casi, per evitare di incappare nelle sanzioni (due mensilità di stipendio) previste per chi non salda fatture per almeno il 90% dei margini acquisiti, l'unica strada è restituire una parte del bonus Patto entro il 5 luglio.

Matteo Barbero



DECRETO PAGAMENTI/ L'Anci ha stimato gli effetti del dl. Mini-enti avvantaggiati

Enti, Patto abbattuto del 78%

E al Sud gli obiettivi 2013 sono quasi azzerati (-97%)

DI MATTEO BARBERO
E FRANCESCO CERISANO

Il decreto pagamenti ha abbattuto del 77% il patto di stabilità 2013 dei comuni. E a beneficiarne sono stati soprattutto i mini-enti e il Sud. Per oltre 1.250 municipi lo sgravio concesso dal dl 35 è risultato essere superiore all'obiettivo di Patto 2013, mentre nel Meridione gli spazi finanziari aperti dal decreto hanno ridotto del 97% il Patto. E quanto emerge dai dati dell'Anci che ieri a Roma ha presentato un dossier sulla ripartizione territoriale delle risorse liberate dal decreto pagamenti.

Ai circa 4.800 comuni che hanno presentato richiesta (4.576 collocati nelle regioni ordinarie, pari all'80% del totale, più altri 280 nelle regioni speciali) sono andati poco meno di 3,5 miliardi, a fronte di circa 1 miliardo attribuito alle province. Circa il 70% degli spazi liberati a favore dei sindaci (2,5 miliardi) si riferisce a debiti ancora non estinti, mentre i pagamenti già effettuati sono stati scontati per un importo pari a 954 milioni. 1.300 milioni circa hanno preso del Nord e altrettanti quella del Sud, mentre al Centro sono arrivati 760 milioni. Se rapportato all'obiettivo di Patto, lo sgravio a livello nazionale abbatte

il 77,8% dello sforzo richiesto nel 2013, ma l'efficacia relativa della misura risulta maggiore nei comuni più piccoli fra quelli soggetti (ovvero fra 1.000 e 2 mila abitanti), che vedono azzerato il proprio contributo.

La ripartizione territoriale delle risorse. Se Bologna è la città meno indebitata d'Italia, Venezia sembra passarsela peggio di Napoli. I numeri calcolati dal Mef per distribuire i bonus sul Patto messi a disposizione dal dl 35/2013 riservano più di una sorpresa, se letti in una prospettiva geografica. E restituiscono una mappa della virtuosità abbastanza sui generis. Tuttavia, occorre tenere conto del particolare contesto in cui sono calati, ovvero quello di un provvedimento che mira sbloccare i pagamenti fermi alla fine dello scorso anno da parte degli enti che hanno un'immediata ed effettiva disponibilità di cassa.

Con il decreto diffuso martedì scorso (si veda *ItaliaOggi* del 15 maggio), via XX Settembre ha ripartito 4,5 miliardi (ovvero il 90% dei 5 miliardi complessivamente resi disponibili da decreto sblocca debiti) per consentire agli enti locali di pagare i propri fornitori. Gli spazi finanziari sono stati prioritariamente destinati a liberare i debiti accertati al 31/12/2012 che risultavano ancora non estinti all'8 aprile scorso. In base alle

richieste presentate da comuni e province, che sono state interamente soddisfatte, si trattava di 3.248 milioni di euro. Gli stessi enti, inoltre, hanno evidenziato ulteriori 2.010 milioni di debiti già onorati prima del 9 aprile. Questi pagamenti da sono stati esclusi dal Patto per un importo complessivo di 1.210 milioni, pari alla disponibilità residua (4.500-3.248), ripartendo le deroghe in proporzione agli importi richiesti dai singoli enti. In pratica, ciascun ente ha ottenuto circa il 62% della propria richiesta (1.252/2.010). Applicando tale percentuale alla quota assegnata sui pagamenti già effettuati ed effettuando qualche somma, è possibile calcolare il totale dei debiti al 31/12/2012 in capo ad ogni amministrazione. E qui iniziano le sorprese: Venezia primeggia sia in termini assoluti che su base pro capite, sopravanzando nettamente anche la superindebitata Napoli. Al contrario, se Campobasso è il capoluogo di regione con il valore assoluto più basso, a livello pro capite a risultare di gran lunga la più virtuosa è Bologna, che fa meglio anche delle città collocate nei territori a statuto speciale. Tuttavia, sarebbe pericoloso saltare subito alle conclusioni. Non è detto, infatti, che tali dati riflettano l'effettiva situazione dei diversi enti. Innanzitutto, si

referiscono ai soli debiti in conto capitale certi, liquidi ed esigibili, ovvero fatturati, alla fine dello scorso anno. Sono esclusi, quindi, i debiti di parte corrente, nonché tutti quelli maturati successivamente. Inoltre, il dl 35 chiedeva agli enti di indicare i debiti che possono essere pagati pronta cassa, minacciando pesanti sanzioni a carico di chi, dopo aver ottenuto il bonus sul Patto, non onori almeno il 90% delle fatture. È probabile, quindi, che molti enti a corto di liquidità si siano tenuti bassi nella richiesta, anche in considerazione delle incognite legate all'entità delle anticipazioni erogate dalla Cassa depositi. Discorso in parte diverso vale per un altro possibile indicatore di merito che si può desumere dall'analisi dei dati del riparto. A fronte di enti virtuosi che hanno pagato tutti o buona parte dei loro debiti già prima dell'entrata in vigore del dl 35, ve ne sono altri, che, di fatto, hanno tenuto tirati i cordoni della borsa in attesa dello sblocco, il che può essere sintomo di cattiva programmazione. Nel primo gruppo, spicca ancora Bologna, oltre ad Aosta e a Trento, che tuttavia sono avvantaggiate dal più favorevole regime finanziario che caratterizza le regioni ad autonomia differenziata. Sul versante opposto, a parte il caso estremo di Campobasso, si segnalano, oltre a Venezia, i casi di Roma e Firenze.



Il riparto delle risorse

Comune	Debiti non estinti	Debiti già pagati	Totale debiti	Debito pro capite	Totale bonus
Torino	33.610.000	36.433.000	92.100.679	10,59	70.043.000
Aosta	0	2.179.000	3.498.235	10,28	2.179.000
Genova	7.653.000	9.458.000	22.837.169	3,91	17.111.000
Milano	68.720.000	24.518.000	108.081.965	8,72	93.238.000
Venezia	61.529.000	62.838.000	162.411.093	62,26	124.367.000
Trento	183.000	3.372.000	5.596.514	4,91	3.555.000
Trieste	1.754.000	4.897.000	9.615.797	4,76	6.651.000
Bologna	0	3.696.000	5.933.674	1,60	3.696.000
Firenze	66.769.000	8.936.000	81.115.134	22,70	75.705.000
Roma	46.986.000	8.464.000	60.574.371	2,32	55.450.000
Ancona	3.219.000	1.999.000	6.428.257	6,40	5.218.000
Perugia	3.706.000	5.248.000	12.131.304	7,48	8.954.000
Napoli	94.938.000	20.417.000	127.716.091	13,29	115.355.000
Campobasso	3.013.000	0	3.013.000	6,19	3.013.000
Bari	6.320.000	10.819.000	23.689.161	7,51	17.139.000
Potenza	4.117.000	4.368.000	11.129.524	16,69	8.485.000
Catanzaro	5.259.000	2.601.000	9.434.727	10,56	7.860.000
Palermo	11.977.000	13.046.000	32.921.457	5,01	25.023.000
Cagliari	1.315.000	1.105.000	3.089.002	2,07	2.420.000

L'Agente ha avvertito i comuni. Ma per la tassa rifiuti il ricorso al ruolo è inevitabile

Riscossione locale a rischio caos

Niente ruoli a Equitalia dal 20/5. Traballa la Tares

DI CRISTINA CARPENEDO*

Con una nota diffusa negli ultimi giorni, Equitalia mette le mani avanti e anticipa che la cessazione delle attività di riscossione diverrà presto realtà. Il silenzio e l'indifferenza del legislatore, ancora sordo all'ennesima richiesta di proroga, costringono l'Agente della riscossione ad assumere la più temuta delle decisioni: il blocco della riscossione di tutti i carichi consegnati fino alla dead line del 30 giugno. L'interpretazione alla disposizione del dl 70/2011 contenuta nella lettera gg ter dell'art. 7, comma 2, non può che essere tra le più drammatiche. La cessazione dell'attività significa l'interruzione di tutte le attività in corso con restituzione agli enti creditori delle relative pendenze. Precisa la nota che gli enti dovrebbero considerare di interrompere l'attività di formazione e consegna del ruolo già dal 20 maggio prossimo, dato che per i nuovi ruoli la prosecuzione delle attività di riscossione avverrà ad esclusivo rischio degli enti, compresa l'eventualità di una refusione dei costi subiti. Che valore dare a questa presa di posizione targata Equitalia? Dichiarare in poche righe la restituzione delle pendenze assume il tono della minaccia, che

non può trovare condivisione. Il procedimento pubblico di riscossione è stato per anni imposto agli enti locali a garanzia della riscossione delle entrate e regolato nella fase patologica dagli articoli 19 e 20 del dlgs 112/99. L'Agente della riscossione deve procedere alla notifica della cartella entro il nono mese successivo alla consegna del ruolo e trasmettere la comunicazione di inesigibilità entro tre anni dalla stessa data (salvo proroga).

Il successivo discarico poggia sul meccanismo del silenzio assenso che può trovare spazio unicamente in un'una previsione di legge. Sostanzialmente la riscossione a mezzo ruolo non è fondata su regole contrattuali bensì su una disciplina normativa scritta a tutela del credito pubblico. L'uscita di Equitalia non muta i termini e le condizioni di questo rapporto che nasce da lontano. I ruoli resi esecutivi entro il 30 giugno seguiranno le regole procedurali della normativa ora citata. La stessa proroga delle inesigibilità fissata al 31 dicembre 2014 per tutti i ruoli consegnati fino al 31 dicembre 2011, è la riprova della prosecuzione delle attività sui carichi pendenti. E così per i ruoli resi esecutivi fino al 30 giugno prossimo. Non trova condivisione nem-

meno lo scenario di refusione delle spese per le ultime consegne di giugno. L'Agente della Riscossione quando accetta un elenco di carico lo fa sulla base delle regole di legge. Diversamente rifiuta in toto, evitando la minaccia delle eventuali spese, condizione improponibile a un ente pubblico, se non per farlo desistere dal ricorso al ruolo. Questo passaggio si presenta di grande attualità in vista della riscossione del Tares dato che, per effetto del dl 35/2013, gli enti possono ricorrere all'anticipata riscossione unicamente con i canali già in uso, situazione che, per molti comuni ex Tarsu, si traduce nel ricorso al ruolo Equitalia.

Il nodo da sciogliere per i comuni attiene alla legittimità di un affidamento, dato comunque in deroga, che supera il periodo temporale del 30 giugno 2013 e che Equitalia sembra aver risolto in una sorta di manleva in presenza di comportamento concludente del comune per i ruoli consegnati dopo il 20 maggio. Tradotto, in questo caso il rischio dell'attività è trasferito sugli enti creditori, ad aggio invariato. Una risposta plausibile a una richiesta che risulta viziata fin dall'origine, lascia il tempo che trova; si deve ribadire che la vicenda dei rapporti tra le parti continua ad es-

sere disciplinata dal dlgs 112/99 e che non può trovare spazio una interpretazione unilaterale a esclusivo svantaggio degli enti locali. Gli enti possono procedere con la consegna dei ruoli fino al 30 giugno. Eventuali obiezioni o rigetti dovranno essere sollevati dall'Agente della riscossione sulla base degli obblighi che lo stesso ha assunto nei confronti degli enti locali nell'ambito della funzione pubblica di riscossione. L'esigenza di trovare risorse finanziarie per garantire il servizio rifiuti deve avere priorità su tutto e ben venga in tale ottica una proroga al 31.12, se finalizzata a bloccare l'emorragia finanziaria dei comuni, già difettosa nella sua durata semestrale contro ogni principio di annualità delle imposte. È auspicabile la creazione di un percorso temporale di gestione delle pendenze o, quantomeno, la conferma dell'impianto normativo fondato sul discarico per inesigibilità. Ne escono con le ossa rotte quei comuni che fino ad oggi, fidelizzati Equitalia, non hanno tentato una forma diretta di riscossione o la selezione di un soggetto terzo usando le regole concorrenziali.

**funzionario responsabile entrate tributarie e patrimoniali del comune di Jesolo, presidente regionale per il Veneto, componente osservatorio tecnico e docente Anutel*





Allarme dei governatori delle Regioni: «Il Patto di stabilità uccide il Paese»

L'APPELLO

ROMA Il killer ha un nome e un cognome, si chiama "Patto di stabilità". Sta uccidendo lentamente Comuni, Regioni, il Paese stesso. Non hanno dubbi i governatori di Lombardia, Lazio, Puglia e Veneto che adesso lanciano una sorta di «larga alleanza» per sollecitare il governo a intervenire al fine di invertire una marcia che porterebbe inesorabilmente all'asfissia. Altro che crisi. La prima risposta dell'esecutivo per ora è un incontro, fissato per la mattina di lunedì 27 maggio.

Nichi Vendola e Nicola Zingaretti, in conferenza stampa (assenti giustificati Roberto Maroni e Luca Zaia), usano toni forti per disegnare un quadro allarmante e prospettive quasi drammatiche: «Il Patto di stabilità è cieco e demenziale, la cura sta uccidendo il paziente, stiamo morendo». Quella del presidente della Regione Puglia è una tirata durissima: «Siamo di fronte ad una condanna a morte, il cappio al collo si è stretto sempre di più e siamo al punto in cui l'osso si sta spezzando. Non possiamo sopravvivere. Bisogna dire la verità». Quella di Vendola è chiara, inequivocabile: «L'Europa ha usato la medicina sbagliata, la sofferenza di oggi è figlia delle risposte errate date alla

crisi del 2008, ovvero il blocco della spesa. Il governo non può scodellare la minestra, non può inventare risorse che non ci sono». Il governatore della Puglia mette poi in guardia rispetto alle politiche depressive adottate dai vari Paesi: «Minacciano la democrazia e non possono essere contestate in chiave sentimentale e poi essere lasciate intatte. L'Europa ha imboccato la strada della propria dissoluzione».

Solo appena più sfumati i toni di Zingaretti che parla di una «situazione delirante» e chiede che dal Patto di stabilità vengano escluse almeno le spese sui cofinanziamenti per i fondi europei. Sicuro, Regioni e Comuni non si rassegneranno a «morire» senza almeno tentare una reazione. «Non escludiamo altre iniziative di mobilitazione, non faremo spegnere i riflettori». Quella lanciata da Zingaretti è una promessa, ma anche una minaccia. Comunque ha una valenza fondamentale perché in questo momento si sta cercando di ridefinire «la politica economica e sembra avere prevalenza il tema dell'Imu e il giusto tentativo di una politica per la crescita». «Dietro ai freddi numeri - puntualizza il presidente del Lazio - ci sono i suicidi e il terrore delle famiglie che non ce la fanno».

LE CIFRE

Già i numeri. I vincoli del Patto hanno provocato una diminuzione della spesa a disposizione delle Regioni che è passata da 35,3 miliardi del 2007 ai 20,1 miliardi del 2013, con una riduzione del 45% delle risorse disponibili. A livello pro capite, la spesa media è scesa dagli 836 euro del 2007 ai 390 euro del 2013. La Regione in cui i vincoli del Patto hanno pesato di più è il Lazio, dove la spesa pro capite, nel periodo considerato, è scesa da 1.016 a 354 euro (-64%).

Tra le Regioni in cui, invece, il Patto ha pesato meno della media, c'è la Lombardia, dove la spesa pro capite è scesa da 475 a 322 euro (-30%), oltre all'Emilia Romagna (-29%).

Non è certamente migliore il bilancio dei Comuni. Con l'allentamento del Patto, infatti, «dal 2014 i problemi strutturali saranno esattamente gli stessi» - spiega Alessandro Cattaneo, presidente facente funzioni dell'Anci - con un contributo richiesto ai Comuni di 4,5 miliardi. Gli stessi Comuni propongono di passare «immediatamente» dall'avanzo al pareggio di bilancio come regola stabile del Patto, che comporterebbe equilibrio di parte corrente e limite al deficit, per liberare gli investimenti.

Luciano Costantini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**VENDOLA: «ATTENTI, NON ARRIVEREMO VIVI ALLA FINE DEL 2014»
IL LAZIO IL PIU' PENALIZZATO: TAGLI DEL 64% IN SEI ANNI**



Niki Vendola





Le misure Stop Imu, 800 milioni alla Cig

► Sospensione fino a settembre-ottobre solo per la prima casa Ma dovrà essere rivista tutta la tassazione sugli immobili
 ► Per gli ammortizzatori in deroga disponibili risorse limitate I criteri per la concessione dei benefici saranno più selettivi

IL DECRETO

ROMA Soluzioni provvisorie sia sull'Imu che sulla cassa integrazione in deroga. Il decreto legge che il Consiglio dei ministri approverà oggi si limita ad affrontare le emergenze più immediate senza dare indicazioni definitive sulle scelte future. In particolare per quanto riguarda l'imposta sugli immobili la sospensione della rata di giugno riguarderà solo le abitazioni principali e quelle Iacp (ossia degli stessi Comuni) in vista di una riforma complessiva della tassazione. Il termine per il pagamento sarà spostato a settembre oppure a ottobre (come ha spiegato il ministro degli Affari regionali Delrio sono state valutate entrambe le ipotesi). Ma prima di allora, già entro la fine di luglio o al massimo i primi di agosto, dovrà essere definito il nuovo assetto del prelievo locale sugli immobili: obiettivo decisamente ambizioso per conseguire il quale il governo punta a riprendere in mano il disegno del federalismo fiscale.

Un punto che è stato chiarito riguarda i Comuni: il costo del rinvio dell'Imu di giugno non ricadrà su di loro nemmeno sotto forma di pagamento degli interessi corrispondenti a questo lasso di tempo: sarà lo Stato a farne carico, dopo aver predisposto le anticipazioni finanziarie necessarie a coprire l'ammanto di liquidità. Questa garanzia politica però, a detta dei sindaci ricevuti ieri a Palazzo Chigi, non risolve le difficoltà tecniche delle amministrazioni che nei prossimi giorni dovrebbero predisporre i propri bilanci su base il più possibile certe. L'Anci tra l'altro lamenta anche la mancata soluzione di un contenzioso pregresso sul tema dell'Imu, valutando che secondo i dati più aggiornati nel passaggio dalla precedente Ici alla nuova imposta sia venuto a mancare circa un miliardo.

ACCORPAMENTI IN VISTA

Quanto al futuro, la complessità dell'operazione si mescola con i vincoli politici. Per uscirne,

l'esecutivo pensa di ripartire dal disegno del federalismo fiscale, riportando in qualche modo l'orologio indietro fino al dicembre 2011; quando cioè il governo Monti, dovendo mettere insieme in poco tempo risorse certe per la correzione dei conti, potenziò ed estese all'abitazione principale un'imposta nata come leva finanziaria complessiva per i Comuni, dirottandone il gettito verso lo Stato. In questa logica potrebbero essere accorpate l'Imu, la Tares, ed anche le imposte sui trasferimenti; alla prima casa sarebbe assicurato un sostanziale vantaggio per la maggior parte dei contribuenti.

Non ci sarà invece nessun rinvio per gli immobili delle imprese: il governo si è reso conto che non era praticabile concedere la sospensione solo ad alcune categorie, e d'altra parte un provvedimento generalizzato si sarebbe rivelato insidioso oltre che costoso. Anche per capannoni ed altri immobili produttivi ci sarà una revisione del prelievo, che potrebbe portare alla deducibilità dell'imposta da quella sul reddito. Proprio ieri aveva messo le mani avanti il presidente di Confindustria Squinzi ha ricordato che la revisione dell'Imu dovrà riguardare le imprese e non solo i proprietari di casa.

PRIMA TRANCHE

Per il rifinanziamento della cassa integrazione in deroga il governo stanzierebbe invece 700-800 milioni, racimolati tra fondi per la formazione, risorse comunitarie, incentivi alla decontribuzione dei salari, con l'aggiunta di qualche taglio ai ministeri. Un'eventuale ulteriore tranche potrebbe arrivare in seguito. Ma dovrà essere impostata, come ha ribadito il ministro del Lavoro Enrico Giovannini, una revisione di questo strumento, finalizzata ad intervenire sui criteri con cui viene assegnato: obiettivo è fare in modo che si faccia ricorso alla Cig in deroga

solo nei casi di effettiva necessità.

Luca Cifoni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Imu

Per le imprese obiettivo deducibilità



Sospensione della rata che sarebbe scaduta il prossimo 16 giugno, ma solo per quel che riguarda l'abitazione principale e gli immobili delle case popolari che sono degli stessi Comuni. È questo lo schema del provvedimento del governo in materia di Imu. Nessuna novità immediata invece per gli immobili delle imprese, che saranno però interessati dalla riforma generale del tributo: potrebbe essere prevista la deducibilità dalle imposte sul reddito.



Cig

Fondi ricavati dal ministero del Lavoro



Alle prese con l'urgenza di assicurare risorse per le prossime situazioni di crisi, ma anche con i vincoli sul deficit, il governo sta mettendo insieme la copertura per il rifinanziamento della cassa integrazione in deroga attingendo a fondi che già ruotano intorno al ministero del lavoro, come quelli destinati alla formazione professionale o alla decontribuzione degli stipendi. Un aiuto arriverebbe anche da risorse comunitarie e da piccoli tagli agli altri ministeri.

PER TROVARE UN COMPROMESSO SUL NUOVO ASSETTO FISCALE IL GOVERNO RIPARTE DAL FEDERALISMO

Le Regioni: «Così il patto di stabilità ci uccide»

- **Meno vincoli:** nasce un asse bipartisan (Vendola e Maroni, Zingaretti e Zaia) che chiede al governo di allentare il rigore per gli enti locali
- **Dal 2007** taglio alla spesa di 15 miliardi: -55% per cittadino

FELICIA MASOCCO
ROMA

Vendola e Zingaretti ma anche Maroni e Zaia. Sinistra e destra, da sud a nord: una trasversalità che non si vede spesso. Si è vista ieri perché le Regioni hanno deciso di alzare la voce contro il patto di stabilità che, dicono, è come un cappio al collo sempre più stretto che le condanna a morte. Con la conferenza stampa che sancisce la nascita di un asse bipartisan di un certo peso, i governatori hanno lanciato un messaggio al governo e una campagna per denunciare e informare sui limiti che paralizzano l'attività delle Regioni e che - è stato detto - lo fanno in modo miope, senza distinguere tra la spesa improduttiva e quella che non lo è che, tutto in nome della tenuta dei bilanci e di un rigore che impongono tagli, che impediscono investimenti e, in buona sostanza, allontanano gli amministratori dai cittadini i quali non ricevono più risposte alle tante emergenze.

Lo stesso vale per i Comuni. Prima dell'incontro fissato in serata con il premier, l'associazione dei sindaci ha incon-

trato i giornalisti per dire cose molto simili a quelle dei governatori. Bene l'allentamento del patto ottenuto con il decreto per il pagamento dei debiti che le amministrazioni pubbliche hanno verso le imprese, ma dal 2014 «i problemi strutturali dei Comuni saranno esattamente gli stessi - ha spiegato Alessandro Cattaneo, presidente facente funzione dell'Anci - con un contributo richiesto ai Comuni di 4,5 miliardi». I Comuni propongono di passare «immediatamente» dall'avanzo al pareggio di bilancio come regola stabile del patto in modo da liberare gli investimenti.

L'INIZIATIVA DEI COMUNI

Tornando alle Regioni: i paletti posti dal patto di stabilità alle loro spese «sono una condanna a morte, non possiamo più sopravvivere», al 2014 così non ci si arriva, ha sintetizzato il presidente della Puglia, Nichi Vendola. «Siamo al settimo trimestre di recessione, siamo precipitati in questo buco nero da un anno e mezzo, il Pil in 6 anni è crollato del 10%: la verità - ha spiegato Vendola - è che l'Europa ha usato una medicina sbagliata che sta uccidendo il paziente. La compressione e il blocco della spesa hanno messo fuori legge le politiche espansive e siamo arrivati al feticcio delle soglie» di spesa. Per questo, ha continuato, le Regioni chiedono di modificare un «patto di stabilità cieco e demenziale che non distingue tra spesa improduttiva e necessaria» e che «oggi è un pericolo anche per la democrazia, perché produce la rabbia e il risentimento dei cittadini».

Qualche dato: per rispettare il patto, la spesa per ogni cittadino (escluse quelle sanitarie) dal 2007 al 2013 è stata più che dimezzata (-55%) passando da 836 a 390 euro procapite. In particolare, sempre tra 2007 e 2013, nel Lazio il taglio della possibilità di spesa per ogni cittadino è stato del 64% (da 1.016 a 354 euro procapite), nella Lombardia del 30% (da 475 a 322 euro), nella Puglia del 55% (da 724 a

328 euro).

Per il presidente della Regione Lazio, Luca Zingaretti «le politiche si giudicano dai risultati: siamo in una situazione delirante e c'è un motivo palese, quasi empirico, per mobilitarci e chiedere un cambio di strategia». Nel momento in cui si prova a ridefinire le politiche economiche, per Zingaretti si dovrebbe ammettere che «il rigore e i tagli lineari senza entrare nel merito della qualità della spesa stanno uccidendo l'Italia e colpendo in maniera ingiusta chi ha provato ad applicare buone pratiche di spesa pubblica. Si possono fare molte cose, come escludere dagli obiettivi del patto le spese per il cofinanziamento dei progetti europei: già solo questo sarebbe una boccata d'ossigeno».

Zingaretti e Vendola hanno sottolineato di parlare anche a nome del presidente della Lombardia, Roberto Maroni, che doveva essere presente alla conferenza stampa ma è stato trattenuto da un altro impegno. Si unisce al coro il governatore del Veneto Luca Zaia: contro il patto ci vuole, a suo avviso, «una falange macedone» fatta da tutte le Regioni virtuose, da nord a sud, per «stritolare i palazzi romani». Il patto di stabilità interno, argomenta Zaia, «è un'invenzione tutta italiana, è una equa divisione del malessere, anzi, una equa divisione del malessere creata dagli spreconi».

Qualche nota identitaria (leghista, in questo caso) per una battaglia condivisa nel suo impianto e che sarà riportata a Enrico Letta dalla Conferenza delle Regioni che incontrerà il premier il 27 maggio. Si parlerà di sanità e del patto per la salute «siamo in grandissima difficoltà finanziaria - spiega il presidente Vasco Errani - sia in relazione al tema del fondo nazionale che, per la prima volta nella storia, in cifre assolute è stato ridotto rispetto al 2012, sia in relazione al tema, per noi insostenibile, dell'introduzione dal 1 gennaio 2014 di 2 miliardi di ulteriore ticket».

Il presidente della Puglia: servono modifiche, la spesa necessaria va distinta da quella improduttiva



www.ecostampa.it



100859

» Il premier Nuovi tagli alla pubblica amministrazione

Letta avverte: «Non sarà il decreto dei miracoli»

«Speriamo di dare molte risposte»

DAL NOSTRO INVIATO

VARSAVIA — «Non sarà il decreto dei miracoli, lo dico a tutti coloro che cercheranno lì dentro delle cose e non le troveranno». Ha appena terminato di fare delle dichiarazioni congiunte con il premier polacco, Donald Tusk: ha discusso dei prossimi Consigli europei, di quello che deve fare la Ue per aiutare i cittadini comunitari, ma quando poco dopo incontra in una saletta separata i giornalisti italiani Enrico Letta assume immediatamente un tono più grave. «Miracoli», dice, come se qualcuno nella sua maggioranza, o nel Paese, li attendesse. Evidentemente è così. E al premier preme dire che non ne farà. Aggiunge un'altra parola chiave: «programma», e non solo per ricordare che le intercettazioni non ne fanno parte, ma per rimarcare che quella è la bussola, ciò che ha ottenuto la fiducia in Parlamento. Da tutto il resto, comprese le polemiche sulla giustizia e sui processi a Berlusconi, «non mi faccio distrarre».

Negli stessi minuti da Roma parla Renato Brunetta: rappresenta un'ala del Pdl più critica verso l'esecutivo, ne minaccia la caduta se entro agosto tutta la tassazione sulla casa non verrà rivista. Ad ascoltare Letta in realtà non sembra vi siano contraddizioni con l'ex ministro azzurro: il decreto che oggi dovrebbe essere varato «ci consente solo di avere 100 giorni, di avere il tempo per poter fare delle riforme. Parleremo con tutti e cercheremo di dare risposte a tutti, sulle questioni imprese, sui terreni agricoli, sulla riforma degli strumenti di cassa integrazione. Speriamo di poter dare molte risposte. Ma non miracoli».

E' insieme un invito alla serietà e al realismo. Nello staff che il capo del governo ha portato con sé, a Varsavia, si percepisce che l'argomento non è solo

fonte di ansie e incomprensioni politiche, ma ancora gravido di incognite tecniche. Si usano il «se» o il condizionale per il Consiglio dei ministri di oggi, non si sa se per scaramanzia o perché l'approvazione da parte del governo potrebbe comunque essere meno in discesa del previsto. La prudenza del presidente del Consiglio riaffiora nella sottolineatura di un metodo: «Noi — assicura — vogliamo fare scelte molto concrete, ma con i piedi per terra e quindi passo dopo passo, l'una dopo l'altra, sapendo quello che possiamo permetterci di fare». Insomma il governo sta anche «studiando tagli» ulteriori «ai costi della pubblica amministrazione», ma di certo le risorse disponibili al momento per le riforme sono quasi nulle: «L'Italia del passato ha fatto troppi debiti e la mia generazione ha imparato quanti danni si fanno usando le risorse di oggi per risolvere i problemi del domani. Noi non vogliamo fare così, le nostre scelte verranno fatte dentro il perimetro dei conti pubblici». Ma «dobbiamo avere il tempo di fare alcune riforme. È necessario spostare la data dell'Imu, sospenderla, per poter fare una riforma per rilanciare l'edilizia e rendere le famiglie meno appesantite dal fisco».

Per questo dunque occorrono 100 giorni, per trovare un equilibrio finanziario delle cose possibili. Non sarà un compito facile, né passibile di essere piegato a proclami che non fanno parte del programma di governo. Anche perché dobbiamo ancora uscire dalla procedura di infrazione, aggiunge il premier. E in ogni caso l'Italia è come gli altri partner comunitari impegnata in una progetto più vasto, come quello di dare risposte collettive al problema della disoccupazione giovanile. Gli incontri con il premier polacco sono serviti anche a questo, a preparare un terreno comune in vista del Consiglio di giugno. Sforzi che non prevedono fronti di-

versi: «Non c'è nessun asse con la Francia né con altri Paesi contro la Germania, ma solo la volontà di fare scelte giuste», conclude Letta.

Marco Galluzzo
mgalluzzo@rcs.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La scheda

«Non sarà il decreto dei miracoli, lo dico a tutti coloro che cercheranno lì dentro delle cose e non le troveranno» ha chiarito il premier Enrico Letta ieri da

miracoli». (Nella foto il ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni)



Varsavia, dove ha incontrato il primo ministro polacco Donald Tusk. Il decreto che verrà esaminato oggi, ha aggiunto Letta, «ci consente solo di avere 100 giorni, di avere il tempo per poter fare delle riforme. Parleremo con tutti e cercheremo di dare risposte a tutti. Ma non



PER IL FISCO SERVONO SCELTE DA STATISTI

LUCA RICOLFI

Come era facile prevedere, gran parte del dibattito sulle tasse si sta concentrando sull'Imu. Per mettere un po' d'ordine, credo sia bene tenere ben distinte due questioni: che cosa è successo dopo il passaggio dall'Ici all'Imu, che cosa conviene fare ora.

Sul «che cosa è successo» mi pare che i dati elaborati dalla Fondazione David Hume e pubblicati nei giorni scorsi su La Stampa lascino pochi dubbi. Nel passaggio dal 2011 al 2012 il settore edilizio ha ricevuto il classico colpo di grazia: crollo della produzione, crollo delle compravendite, distruzione di posti di lavoro e -

soprattutto - perdita di valore del patrimonio immobiliare. E' importante sottolineare che non si è trattato della mera continuazione di un trend negativo in atto da alcuni anni, ma di un vero e proprio «scalino» che ha trascinato improvvisamente verso il basso tutti gli indicatori del mercato edilizio. In soli 12 mesi, fra la fine

del 2011 (insediamento del governo Monti) e la fine del 2012 il prezzo medio delle abitazioni esistenti è calato di circa l'8%: in concreto vuol dire che, per raccogliere 15 miliardi di tasse per sé stessa, la Pubblica amministrazione ha bruciato almeno 400 miliardi di ricchezza dei cittadini.

CONTINUA A PAGINA 29

PER IL FISCO SERVONO SCELTE DA STATISTI

LUCA RICOLFI
SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Si potrebbe pensare che questo sacrificio richiesto agli italiani sia stato distribuito in modo relativamente equo, e che a pagare di più siano stati i «ricchi», spesso possessori di più di una casa. Ma non è affatto così. Il conto dell'Imu è stato pagato innanzitutto dalle fasce più deboli della popolazione: operai edili (spesso immigrati), che hanno perso circa 100 mila posti di lavoro, e possessori di abitazioni periferiche o di scarso pregio, il cui valore si è ridotto ben più dell'8% (come noto quando i prezzi medi scendono, quelli delle abitazioni di pregio subiscono piccole limature, mentre quelli delle abitazioni popolari crollano). Di qui uno stato di incertezza e preoccupazione per il futuro, particolarmente grave per le famiglie che avevano acquistato la casa con un mutuo, che si sono trovate a pagare una super-tassa su un bene non ancora pienamente posseduto. Di qui un effetto negativo sui consumi, che non dipendono solo dal reddito ma anche dalla ricchezza. Di qui, soprattutto, un cambiamento epocale della percezione del «bene casa»: oggi chi possiede una casa non solo non può più pensare di aver messo i soldi al sicuro (perché i prezzi scenderanno ancora), ma deve pensare che il mero possesso di un immobile ha un costo fisso, una sorta di «affitto», di cui non è più in alcun modo possibile ignorare l'incidenza.

Ne valeva la pena? Se il problema era non cadere nel baratro del collasso finanziario, non era meglio (meno peggio) un prelievo straordinario, tipo quello che fece Giuliano Amato nel 1992?

In una recente trasmissione televisiva, a Lilli Gruber che gli domandava se c'era almeno qualcosa che pensava di aver sbagliato, un errore che oggi non ripeterebbe, Mario Monti ebbe a rispondere

che no, per quanto si sforzasse proprio non gli veniva in mente nulla che non rifarebbe. Nulla sugli esodati, nulla sulla riforma del mercato del lavoro, nulla sui pagamenti della Pubblica Amministrazione, nulla sull'Imu. Nessun dubbio retrospettivo, insomma. Mi chiedo se, di fronte all'agonia del settore edilizio e ai dati che la documentano, oggi sarebbe ancora così certo della bontà del lavoro svolto.

Resterebbe il «che cosa fare», ora che i buoi sono scappati. Difficile dirlo, se non altro perché ormai è troppo tardi, e una crisi come quella in cui è precipitato il settore delle costruzioni non si ferma facilmente, neppure con l'abolizione per tutti dell'Imu sulla prima casa. L'unica cosa che mi sentirei di dire ai politici è di provare, per una volta, a essere chiari e coerenti.

Arrivati a questo punto, come ha osservato Alberto Mingardi nel suo intervento di qualche giorno fa, l'unico argomento solido per abolire l'Imu sulla prima casa è che tutti i maggiori partiti l'hanno promesso in campagna elettorale, sia pure in misura e con modalità diverse. Se si prescinde da questo argomento (tutt'altro che peregrino, comunque) il quadro cambia sensibilmente.

A regime, il problema delle tasse sulla casa non è l'ammontare dell'imposta più odiata (i 4 miliardi dell'Imu sulla prima casa) ma è il loro ammontare complessivo, che ormai supera i 50 miliardi di euro l'anno, pari all'1% del valore del patrimonio edilizio (circa 5000 miliardi): con un rendimento lordo degli immobili che oggi si attesta sul 2-3%, il fatto che quasi la metà del reddito se ne vada in tasse più o meno direttamente connesse all'abitazione non può che avere effetti negativi sul valore del patrimonio edilizio, ossia sulla principale fonte di sicurezza degli italiani. Rendere più progressive le imposte sulla casa non risolve il problema, perché il crollo del mercato immobiliare non risparmia nessuno, e anzi colpisce più severamente i possessori di abitazioni di scarso pregio.

Se invece il problema è quello di far ripartire la crescita, allora dovremmo avere il coraggio - in materia di Imu - di dare priorità assoluta all'alleggerimento delle aliquote sui fabbricati connessi alla produzione: stabilimenti, capannoni, terreni agricoli. Dimezzare l'imposizione su questo genere di beni costerebbe più o meno come abolire l'Imu sulla prima casa ma, verosimilmente, avrebbe un effetto sulla crescita più significativo.

Se infine, come si sente spesso affermare, il problema numero uno è l'occupazione, è possibile che le tasse su cui agire prioritariamente siano altre ancora. Alcune, come l'Ires, non si possono nemmeno nominare, perché sanno di aiuto ai «padroni», ancor oggi da molti percepiti più come sfruttatori che come creatori di posti di lavoro. Altre, come il complesso di prelievi che costituisce il «cuore fiscale» (Irap sul costo del lavoro, contributi sociali), sono politicamente più abbordabili, perché permettono di dare un contentino sia alle organizzazioni dei lavoratori sia a quelle dei datori di lavoro. Il dubbio, tuttavia, è che per rendere il lavoro davvero meno caro e le buste paga dei lavoratori davvero più pesanti, ci vogliano risorse così ingenti che nessun governo (italiano) troverà mai il coraggio di reperirle. Perché reperirle significherebbe, inevitabilmente, scatenare le proteste di associazioni, corporazioni, sindacati, forze sociali. Provate a toccare pensioni d'oro e costi della politica (si potrebbero risparmiare 3-4 miliardi di euro). Provate a combattere davvero le false pensioni di invalidità (8-10 miliardi di euro). Provate a portare l'Iva al 25% (come i lodatissimi Paesi scandinavi). Provate a cancellare sussidi e agevolazioni a imprese e settori. E vi accorgete che la forza dell'esistente è enorme, mentre quella del cambiamento è molto modesta.

Insomma, comunque la si rigiri, si torna sempre al nodo di partenza: per cambiare qualcosa bisogna scontentare qualcuno, e un simile lusso possono permetterselo solo gli statisti, non certo i politici dei nostri giorni.

Dibattito

QUALI TASSE TAGLIARE?

Con l'articolo di oggi si chiude il dibattito sul tema «Quali tasse da tagliare?» aperto, sempre da Luca Ricolfi, domenica 5 maggio. Sono seguiti gli interventi di Franco Bruni, lunedì 6 maggio; Mario Deaglio, martedì 7 maggio; Stefano Lepri, mercoledì 8 maggio; Alberto Mingardi, giovedì 9 maggio; Luca Antonini, lunedì 13 maggio, e Andrea Bolla, martedì 14 maggio.

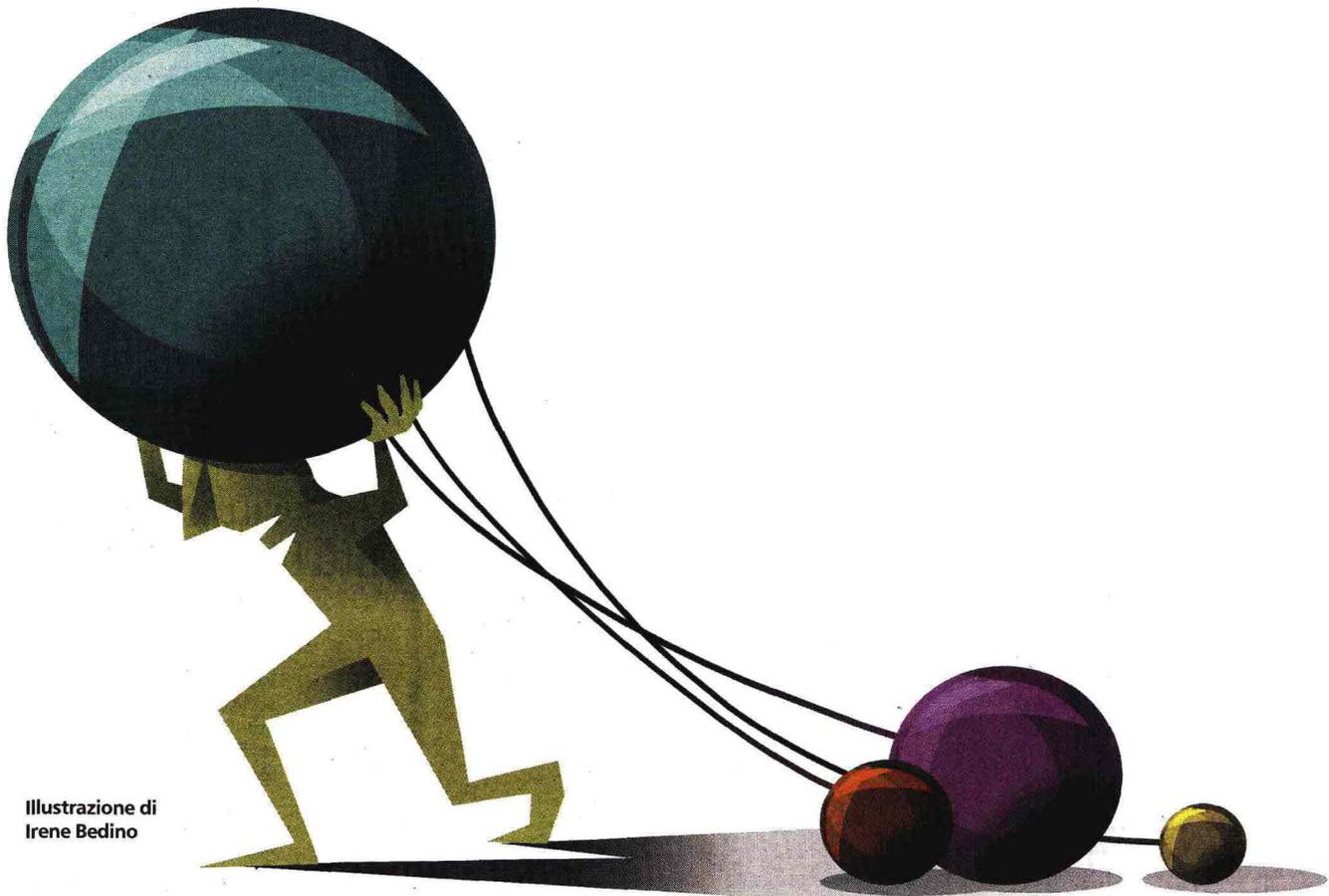
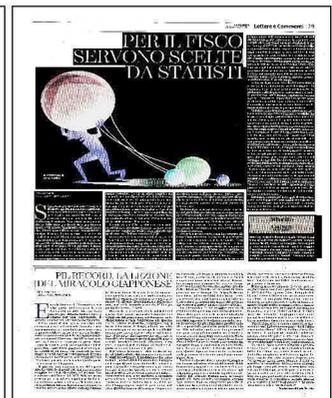


Illustrazione di Irene Bedino





LA CRISI

IL DECRETO DEL GOVERNO

Il giorno dell'Imu. Letta: "Niente miracoli"

Oggi si vara il rinvio della rata solo per la prima casa. Berlusconi: nostre proposte per la ripresa

ALESSANDRO BARBERA
ROMA

Voluto o no, il richiamo a quella parola rimanda alle antiche promesse di un noto predecessore. Che ci fosse o meno il retropensiero, con quella battuta Enrico Letta ha spento ogni aspettativa attorno al provvedimento che oggi verrà approvato dal consiglio dei ministri. «Non sarà il decreto dei miracoli», ma solo «l'avvio di un percorso per i prossimi cento giorni». Dunque conferma del rinvio del pagamento della prima rata Imu sulla casa di residenza (con la sola esclusione di ville e castelli che continueranno a pagare come previsto dalla vecchia Imu), rifinanziamento in deroga (l'ultimo prima della riforma) per la cassa integrazione concessa alle piccole e medie imprese, taglio del doppio stipendio per i ministri parlamentari. Il provvedimento non prevede lo stop all'Imu dovuto dalle imprese, né - ma su questo si metterà l'ultima parola solo stamattina - al pagamento della tassa per gli immobili

rurali. «A questo punto qualunque cosa facessimo a favore di una categoria verrebbe vista come un tradimento dalle altre», confida un esponente del governo. Oggi Letta è comunque intenzionato a dare alcune indicazioni su ciò che intende fare di qui a settembre. C'è Brunetta che incalza e sentenza: «Entro agosto occorre approvare la riforma complessiva della tassazione sugli immobili, altrimenti il governo

Letta cadrà». Il capogruppo Pdl sa che nel governo c'è il partito dei sindaci che preme per una riforma soft: «Per Delrio c'è tempo fino a settembre per pagare la seconda rata? Non è informato. A settembre non si pagherà più l'Imu. Se ci sarà invece un compromesso con il Pd vorrà dire che verrà abolita per l'80-90%». La battuta dell'attivissimo ex ministro chiarisce due cose: non c'è alcun accordo fra abolizionisti e riformisti, ma anche che il suo partito è disposto a trattare. «Presenteremo al governo una nostra iniziativa per la ripresa», annuncia Berlusconi.

Ai Comuni il rinvio della pri-

ma rata è sufficiente per vedere il baratro. Ieri a Palazzo Chigi governo e sindaci hanno discusso su come compensare il mancato introito. Il sottosegretario Giorgetti rassicura: il Tesoro metterà a disposizione fino a due miliardi. Si posizionano le categorie: Confcommercio insiste perché «non ci siano discriminazioni» temendo che sin da oggi Letta prenda impegni per garantire in sconti futuri agli immobili strumentali delle imprese manifatturiere.

La discussione sullo stop all'Imu, il mantra secondo il quale l'austerità è una gabbia dalla quale liberarsi ha contagiato ogni livello di governo. Chiedono più fondi i Comuni, invocano nuove regole le Regioni. La parola d'ordine è «rivedere il Patto di stabilità», le norme che impongono agli enti locali di non indebitarsi oltre una certa

soglia. Tre governatori riuniti ieri da una iniziativa di Nichi Vendola (Maroni, Zaia e Zingaretti, anche se alla conferenza stampa a Bari c'era solo l'ultimo) hanno usato parole forti: «Il patto di Stabilità è il cappio che ci sta spezzando l'osso del

collo, è demenziale e cieco, un feticcio inutile che ci ha portato ad una situazione delirante». Ci sarebbe da chiedere al governatore pugliese quante sedi all'estero contano ancora le quattro Regioni in balia di regole demenziali.

La verità è che l'Italia non può permettersi passi falsi. Con un debito al 130% del prodotto, una inversione di rotta rispetto all'impostazione finora seguita potrebbe far precipitare la credibilità dei titoli pubblici sui mercati in poche settimane. Non è un caso che Letta da Varsavia abbia di nuovo sottolineato l'importanza della disciplina di bilancio come «condizione per politiche di crescita». Bruxelles è disposta a chiudere un occhio solo se le maggiori spese sono utili a finanziare riforme compiute. Ecco perché il rifinanziamento della Cassa integrazione sarà ben al di sotto delle richieste di imprese e sindacati: al massimo 700-800 milioni, quanto basta per accompagnare il sistema verso un ridisegno complessivo degli ammortizzatori sociali.

Twitter @alexbarbera

Brunetta (Pdl) incalza
«Riforma della materia
entro agosto oppure
l'esecutivo cadrà»

Gli enti locali in affanno
chiedono che sia rivisto
il Patto di Stabilità
che vieta di indebitarsi

2
miliardi

PER I SINDACI
Compenseranno il mancato
incasso dei comuni per il
rinvio della prima rata Imu

23
miliardi

IL GETTITO NEL 2012
È quanto costerebbe
l'abolizione totale
dell'imposta sugli immobili





Il premier ha deciso: sul deficit più virtuosi di Francia e Spagna

La strategia: ottenere 12 miliardi, non sfondando il tetto del 3%

Retrosцена

FABIO MARTINI
ROMA

Enrico Letta ne è convinto dal primo giorno che è entrato a palazzo Chigi, la partita decisiva del governo si gioca più in Europa che a Roma e per questo motivo il presidente del Consiglio ha detto a Varsavia ciò che non aveva mai detto con altrettanta chiarezza: «Le nostre scelte verranno fatte dentro il perimetro dei conti pubblici, non faremo nuovi debiti, l'Italia mantiene la disciplina di bilancio». Apparentemente una specificazione di concetti già espressi in passato. In realtà, esplicitando la volontà di non fare nuovi debiti, Letta comincia a far trapelare la strategia decisa assieme al ministro Fabrizio Saccomanni e che i due stanno spiegando nei loro incontri con i leader europei. Una strategia per strappare "sconti" ma dentro le regole europee ed è opposta a quella dei "cugini" mediterranei: mentre la Francia e la Spagna hanno chiesto ed ottenuto una proroga, rispettivamente di uno e di due anni per far scendere il deficit sul Pil al 3%, l'Italia non vuole rinviare

non vuole sfondare il tetto neppure per pochi mesi. E punta invece ad ottenere un atteggiamento flessibile dall'Europa in due tappe. La prima è fissata al 29 maggio, con la chiusura della procedura europea per deficit eccessivo; la seconda non ha date prefissate, ma consiste nell'ottenere dalla Commissione il via libera a sfruttare tutti i margini previsti dai trattati per chi non ha pendenze con Bruxelles e al tempo stesso, senza sfondare il 3%, rallentare quel rientro a tappe forzate che, per esempio, prevede per il prossimo anno un obiettivo (troppo ambizioso) dell'1,8%. Il combinato disposto di questi due "sconti" potrebbe consentire di recuperare circa 12-14 miliardi, con i quali finanziare investimenti, ma anche sgravi fiscali per l'occupazione giovanile.

Certo, in Europa tutto è complicato dalle instabilità, di diversa natura, che minano i due Paesi-guida: la Germania, attesa a settembre dalle elezioni, la Francia che oramai ha scoperto di essere in crisi. Francia, che pur essendo sotto procedura per deficit eccessivo dal 2009, è riuscita ad ottenere dall'Ue la proroga sul rientro dal deficit: un trattamento di "favore" che l'Italia farà valere per strappare quella interpretazione favorevole che potrebbe darle la boccata d'ossigeno necessaria per rimettersi in piedi. Il biglietto da visita del

nuovo governo italiano è il rispetto del deficit sotto il 3% nell'anno in corso e anche nei prossimi due. Un consumato diplomatico come il ministro Enzo Moavero Milanesi, ministro per gli Affari europei, lo dice con chiarezza: «E' importante dimostrarsi affidabili almeno sul parametro del deficit, anche perché restando sotto il 3% avremo più margini per gli investimenti e il pagamento dei debiti delle pubbliche amministrazioni». E d'altra parte quella «dutilità nell'applicare le regole è un'apertura per cui l'Italia si è battuta», fermi restando i vincoli di bilancio che il governo non intende toccare. Non li intende toccare anche perché un eventuale sfondamento del 3% comporterebbe problemi seri: controlli più rigidi e un debito pubblico sempre più insostenibile. Ecco perché si è scelto di tenere

l'obiettivo di un bilancio prossimo all'equilibrio, al netto del ciclo fino al 2015, ma nel frattempo ottenere dalla Commissione di riutilizzare la differenza tra il tetto del 3% e gli obiettivi indicati per ogni anno. In altre parole, per il 2014 l'Italia si è impegnata ad arrivare all'1,8% nel rapporto deficit-Pil, ma con la fine della procedura di infrazione potrebbe ottenere dalla Commissione di salire ad un legale 2,9%, con una differenza dell'1,1% dagli impegni iniziali, un differenziale che potrebbe essere utilizzato per far riprendere fiato all'economia reale.

La frase del premier

Enrico Letta

Le nostre scelte verranno fatte dentro il perimetro dei conti pubblici, Non faremo nuovi debiti, l'Italia intende mantenere la disciplina di bilancio

GLI ALTRI PAESI

Parigi e Madrid hanno ottenuto sconti
L'Italia non ne chiede



**In Polonia
Enrico Letta
ieri a Varsavia
con il premier
polacco
Donald Tusk.
Letta
ha sottolineato
che il governo
lavorerà
per spingere
la crescita
senza
accumulare
nuovo debito**



Pensione possibile a 62 anni ma con un assegno ridotto

Verso una soluzione per gli esodati. Per rifinanziare la Cassa in deroga solo 800 milioni



Con qualche gradualità, prendono corpo le idee con cui il neoministro del Lavoro Enrico Giovannini intende mettere mano («emergenze») al sistema pensionistico, a quello degli ammortizzatori sociali e al mercato del lavoro. Le emergenze sono la Cig in deroga; dopo il decreto arriverà una riforma della cassa integrazione e una diversa armonizzazione con l'Aspi. La seconda è il calo delle assunzioni; in arrivo c'è una riforma della legge Fornero. La terza sono gli esodati; qui arriverà una consistente flessibilizzazione delle regole per il pensionamento. Consentendo di anticipare l'età di uscita, ma pagando una «penale» sull'importo dell'assegno. E - incidentalmente - togliendo dal tavolo la mina vagante degli esodati generati dalla riforma Fornero.

Ieri, intervenendo in Parlamento, Giovannini ha sviluppato proprio quest'ultima idea, accennata da Letta nel suo primo intervento alle Camere. In altre parole, c'è l'intenzione

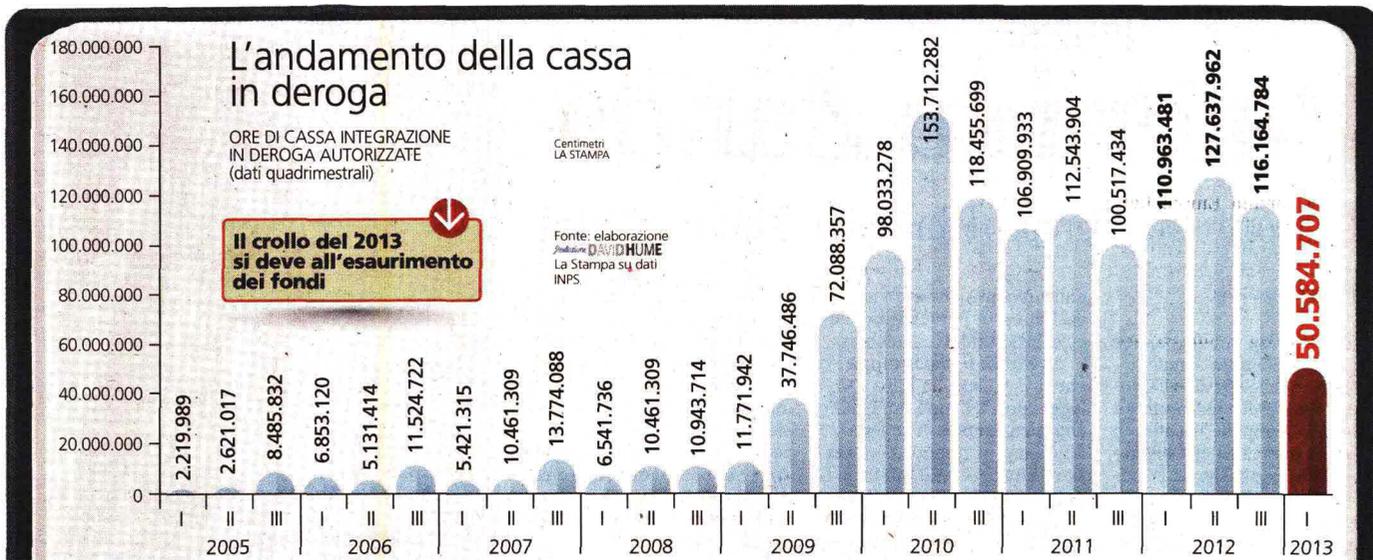
di introdurre meccanismi di flessibilità nell'uscita dal lavoro con penalizzazioni, ma «restando attenti alle implicazioni sulle persone» e su quelle della «sostenibilità finanziaria del sistema». A quanto si sa, la fascia di flessibilità per il pensionamento anticipato rispetto all'età di vecchiaia dovrebbe essere di tre-quattro anni. Quindi per gli uomini potrebbe essere fissata intorno ai 62-63 anni (dal 2013 l'età di vecchiaia è a 66 anni e tre mesi) con una penalizzazione «proporzionale». Oggi le donne possono anticipare il pensionamento a 58 anni e 35 di contributi, dovendo però calcolare l'assegno con il meno vantaggioso metodo contributivo. Un'altra strettissima scappatoia è prevista pure dalla legge Fornero, ma bisogna avere 42 anni e cinque mesi di contributi (caso rarissimo) o 41 e 5 per le donne. Come ha detto il presidente dell'Inps Antonio Mastrapasqua, questa flessibilizzazione sarebbe «assolutamente sostenibile». Sembra contraria la Cgil, che tuona contro «la penalizzazione delle persone»; forse è un tentativo di rendere il taglio dell'assegno meno consistente, sulla base della proposta dell'ex-ministro Cesare Damiano, che prevedeva una penalizzazione di solo l'8% per chi andrebbe via a 62 anni, del 6% a 63, e così via fino a 66 anni, per poi passare a un «premio». Va da sé che anticipando il pensionamento si «svuoterebbe» il bacino degli esodati ri-

masi.

Per il rifinanziamento della Cig in deroga si è deciso di limitare l'esborso a 800 milioni, che dovrebbero arrivare dal fondo per il salario di produttività e dal fondo per la formazione finanziata dalle imprese. Un'altra idea che non piace al leader Cgil Susanna Camusso. Resta il fatto che il ministro sostiene che a questo punto poi bisogna «rivedere» lo strumento della Cig in deroga. Come? Secondo il sottosegretario al Lavoro Carlo Dell'Aringa di qui al 2017, anno in cui questo strumento non esisterà più e sarà sostituito dall'universale Aspi, finanziata da lavoratori e imprese, bisognerà introdurre «meccanismi per corresponsabilizzare tutti». In pratica, per tagliare la spesa, saranno intensificati i controlli quando si concede la Cig in deroga e quando il lavoratore la percepisce. Ci penseranno le Regioni, che dovranno cofinanziarla. Il rischio è che tanti lavoratori vengano tagliati fuori.

Infine, sempre Dell'Aringa ha indicato in che modo cambierà la riforma del mercato del lavoro. «Il contratto di lavoro a termine e quello di apprendistato non vanno penalizzati, soprattutto in un congiuntura come questa in cui le imprese raramente assumono a tempo indeterminato». Quindi, «mettere troppi paletti nel tempo determinato o nell'apprendistato non va bene e quindi da quel punto di vista le norme vanno allentate». Insomma, salteranno le causali e le imprese potranno assumere a termine o apprendisti più facilmente.





“Cassa integrazione da rivedere”

Il ministro del lavoro Enrico Giovannini pensa che la cassa integrazione vada rivisitata. Al ministero si studiano «meccanismi per corresponsabilizzare tutti». Per tagliare la spesa saranno aumentati i controlli sulla Cig in deroga: sarà anche finanziata da Regioni e imprese



Mastrapasqua: «Conti Inps sostenibili con più flessibilità»

PREVIDENZA

ROMA I conti dell'Inps «possono stare in piedi» anche con l'introduzione di una maggiore flessibilità per l'età pensionabile legata a un meccanismo di penalizzazioni. È il presidente dell'istituto di previdenza, Antonio Mastrapasqua, a dirlo: «Secondo me possono stare in piedi. Assolutamente sì». D'altronde il governo ha tutta l'intenzione di verificare l'impatto sui conti dell'Inps. Il ministro del Lavoro, Enrico Giovannini è chiarissimo: le modifiche «vanno modellate» anche relativamente «agli elementi di sostenibilità economica del sistema». L'annuncio della volontà di mettere ancora una volta mano alla riforma delle pensioni trova il consenso dei sindacati, ma con un altolà non da poco che arriva soprattutto dalla Cgil: nessuna penalizzazione.

Sul tema esodati il ministro ha rivelato che l'Inps sta «prendendo in considerazione» alcune domande di salvaguardia «che non avevano i requisiti» per entrare tra i tutelati dal primo decreto. Finora sono state accettate 62.000 domande e 7.000 esodati sono ormai pensionati.

OGGI IL CONSIGLIO DEI MINISTRI

Letta: «L'Imu non sarà il decreto dei miracoli»

Casa, Cig e costi della politica. Sono le voci del decreto che verrà varato oggi dal consiglio dei ministri. Nessun miracolo, precisa Letta da Varsavia, ma un primo passo verso le riforme. Allarme delle Regioni: «Il patto di stabilità ci uccide». Asse bipartisan per allentare i vincoli per gli enti locali.

DI GIOVANNI MASOCCO A PAG. 8-9

Decreto Cig e Imu: solo un primo passo

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

«Il decreto legge di domani (oggi, ndr) non sarà un decreto dei miracoli ma conterrà alcune scelte che ci consentiranno di avere 100 giorni di tempo per fare le riforme». Con queste parole Enrico Letta conferma da Varsavia l'intervento su casa, cig in deroga e taglio ai costi della politica già esaminato la scorsa settimana. Sulle cifre c'è ancora molta incertezza. Il fatto che non si parli di «miracoli» lascia pensare che le misure di oggi saranno ancora parziali rispetto alle esigenze reali. È molto probabile, ad esempio, che sulla cig non si reperiscano più di 600 milioni con coperture «potabili» per le parti sociali. Se invece si toccherà il contributo dello 0,30% destinato alla formazione (cosa che i sindacati non vogliono) e il fondo di detassazione dei salari produttività si potrebbe arrivare a 800 milioni. In ogni caso molto meno di quanto effettivamente servirebbe. È stato Graziano Delrio a far capire che le cifre non si allontaneranno molto da quel livello, mentre a Palazzo Chigi Fabrizio Saccomanni e Enrico Giovannini continuavano a limare il testo. È confermato che la sospensione Imu fino a settembre riguarderà solo l'abitazione principale e gli immobili Iacp, e non i beni strumentali delle aziende come si voleva all'inizio. A questo stock di immobili potrebbero aggiungersi anche i fabbricati rurali, che pur appartenendo alla classe D, pagano l'Imu ai Comuni e non allo Stato. La somma necessaria per coprire questa voce non sarebbe di grande entità. Insomma, si resterebbe vicini a

circa due miliardi, che saranno anticipati ai Comuni con un versamento della tesoreria. I sindaci comunque restano sul piede di guerra, anche per via dell'impossibilità di chiudere i bilanci in assenza di decisioni definitive. Infine c'è il taglio degli stipendi dei ministri parlamentari, che porterà nelle casse pubbliche circa 4 milioni da destinare all'occupazione giovanile.

Insomma, l'intervento sarà molto limitato. D'altro canto le misure sul tavolo sono costose, e la sola idea di fare una manovra a metà anno fa tremare i polsi, visti gli ultimi andamenti del Pil. Ma queste partite resteranno aperte: non saranno certo chiuse per sempre oggi. Il fatto è che il governo ha deciso di procedere in due tempi, separati dall'appuntamento europeo di fine maggio con l'uscita dalla procedura d'infrazione. A quel punto si potrà spingere sull'acceleratore, facendo pressing al vertice Ue di giugno per politiche per l'occupazione giovanile. In ballo ci sono circa 6 miliardi garantiti dal piano giovani, che Bruxelles vorrebbe avviare dall'anno prossimo e Letta invece vuole anticipare. L'Italia può contare su un drappello di Paesi convinti di dover modificare la linea tenuta finora. Sicuramente tutti i periferici, e poi la Francia che condivide con l'Italia la recessione. Ma Letta non vuole fare strappi né fughe in avanti. E soprattutto ci tiene ad arare il terreno delle relazioni internazionali. «Ho condiviso le parole di ieri (l'altro ieri, ndr) di Hollande - ha detto - non c'è nessuna volontà da parte dell'Italia di creare assi contro la Germania, ma c'è la volontà di fare insieme le scelte giuste».

SCADENZE UE

Fino alla fine di maggio, tuttavia, le leve della finanza pubblica resteranno bloccate. «Il nostro Paese sta vivendo giorni in cui si fanno scelte per uscire dal deficit eccessivo e per fare riforme al fine di guardare al futuro con maggiore fiducia - chiarisce Letta - Noi dobbiamo fare scelte concrete, vanno fatte passo a passo, sapendo cosa si può davvero fare». Il premier assicura che il paese non farà altro debito. Anzi, semmai si pensa a tagli ai costi dell'amministrazione.

Passi piccoli ma concreti abbinati a disegni strategici, da mettere in campo nei primi 100 giorni. Come il percorso immaginato per l'Imu, che punta a rivedere integralmente l'imposizione sugli immobili, inclusi gli interventi per l'edilizia e il risparmio energetico. Stessa cosa vale per gli ammortizzatori, che il titolare del Lavoro vuole ridisegnare assieme a qualche ritocco sul sistema previdenziale. L'esecutivo sarebbe orientato a inserire meccanismi di flessibilità in uscita, sia con la staffetta generazionale, sia con il sistema incentivi-disincentivi per chi esce più tardi o più presto.

L'intervento spot di oggi, tuttavia, provoca non pochi mal di pancia. Pdl e Pd cercano di rassicurare le imprese, che si aspettavano un'apertura sui capannoni. Per non parlare dell'Imu, che per gli uomini di Berlusconi ha un forte valore evocativo. Nell'arena politica quei passi piccoli ma concreti di cui parla Letta rischiano di frantumarsi, soprattutto se una parte di maggioranza continua a disseminare mine lungo la strada dell'esecutivo.

- Per gli ammortizzatori non più di 800 milioni toccando voci che non piacciono alle parti sociali
- Letta: «Non facciamo miracoli» ● A giugno misure per l'occupazione dei giovani

Sarà sospesa anche l'imposta sui fabbricati rurali e sulle case comunali degli Iacp

IL VALORE DELL'IMU

Cifre consuntive del 2012

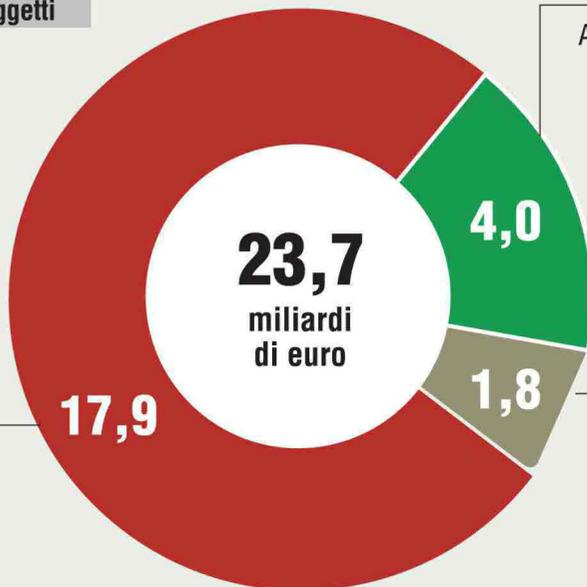
Versamenti (in euro) **Contribuenti** (in milioni)

totale **persone fisiche**
medio **altri soggetti**



Fabbricati
Seconde case, negozi, capannoni...

17,9 mld **15,3**
1.118 **0,7**



Prima casa

Abitazione principale e sue pertinenze

4,0 mld **17,8**
225 **0**



Terreni

Aree agricole e fabbricabili, fabbricati rurali

1,8 mld **3,3**
355 **1,5**

Elaborazione dati Mef

ANSA-CENTIMETRI

LA CASSA INTEGRAZIONE

Primi 4 mesi del 2013

530.577 **+13%** **2.600 euro**

i lavoratori in cassa a zero ore

rispetto ai primi 4 mesi del 2012

perdita media a lavoratore

132,8 Ordinaria
+31,48%

181,5 Straordinaria
+63,84%

50,5 In deroga
-54,41%

365

milioni di ore autorizzate nei primi quattro mesi del 2013

Fonte: Inps

ANSA-CENTIMETRI

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

MONOPOLI I LAVORATORI DI PALAZZO DI CITTÀ RIVENDICANO LE INDENNITÀ PER I SERVIZI EXTRA ORARIO D'UFFICIO. I SINDACATI COMPATTI

Stop al contratto integrativo ed è scontro pre-elettorale

Dipendenti comunali in fibrillazione. Il sindaco rassicura: «Nulla è perduto»

EUSTACHIO CAZZORLA

● **MONOPOLI.** Stop in giunta per il «contratto decentrato integrativo» dei dipendenti comunali e i sindacati annunciano la levata di scudi. I rappresentanti dei dipendenti dell'ente chiedono un confronto con l'Amministrazione comunale per chiarire le ragioni della mancata ratifica degli accordi già presi.

Ma il sindaco Emilio Romani rassicura: «Non era una scadenza impellente. Quando si devono compiere delle scelte relative alla produttività credo che sia giusto che le faccia la prossima Amministrazione».

La risposta del primo cittadino uscente non soddisfa i sindacati (Cgil, Cisl, Uil e le Rsu) che in una nota congiunta chiedono il rispetto dei patti e la rapida convocazione di un tavolo nel quale si indichino le ragioni politiche e le motivazioni di carattere tecnico-giuridico della mancata approvazione della proposta di delibera nell'ultima giunta di martedì scorso. Che è l'ultima anche del quinquennio di Romani sindaco.

I sindacati rilanciano rimarcando «la validità dell'ipotesi di accordo raggiunto tra le parti in data 6 maggio 2013». Le «parti» menzionate erano Rsu, sindacati territoriali e parte pubblica, rappresentata dal segretario generale del Comune Antonella Fiore e dai dirigenti Piero D'Amico e Francesco Spinozzi.

Controrilancia Romani: «Non capisco di cosa soffrono ora i sindacati. Aspettavano l'ultima giunta per verificare la mancanza di una firma. Ma è solo polemica, bastava aspettare ancora qualche giorno». Sottolinea: «È una scelta che attiene alla valorizzazione dei dipendenti sul decentramento, una scelta che si può rinviare di qualche settimana. Anche le altre amministrazioni comunali non hanno ancora deciso».

La firma del contratto collettivo decentrato integrativo, secondo i sindacati è un atto normativo che regola e applica i contratti collettivi nazionali territoriali, nel quale si sviluppano le modalità operative e applicative di tutti gli istituti previsti dalla legge. Bisogna tener conto che in seguito alla Legge Brunetta da fine 2012 il contratto decentrato firmato nel 2007 ha cessato la propria efficacia e di con-

seguenza dal primo gennaio 2013 a oggi il riconoscimento delle varie indennità ai dipendenti comunali è affidato ai modi e ai termini del contratto scaduto, in deroga e con accordo sindacale verbalizzato, nell'attesa dell'approvazione del nuovo.

Le sigle sindacali, riunite insieme, sono pronte a varare «tutte le azioni consentite dalla legge per la tutela delle legittime rivendicazioni dei lavoratori e delle prerogative sindacali». Temono in-

fatti che «le imminenti elezioni determinerebbero lo slittamento della firma definitiva del Ccdi a fine estate» e lamentano ripercussioni su eventuali non corresponsioni di indennità dovute al personale per servizi comunque resi (in riferimento ad attività cimiteriali, di stato civile, polizia municipale, notifica di atti giudiziari e similari).

Sulla questione il Partito democratico ha preso una netta posizione in favore dei dipendenti comunali, con una nota firmata da Marilù Napoletano e Francesco Tamborrino. Nel documento del Pd «la mancata autorizzazione alla sottoscrizione del contratto decentrato» viene bollata come «un fatto inaudito, se pensiamo che la ipotesi di accordo era stata già sottoscritta dall'amministrazione. Era un atto importante e atteso dal personale».

IL PD ATTACCA

«La mancata firma? Un fatto inaudito. Era un atto atteso dal personale»



ACQUAVIVA

La affollatissima manifestazione dei dipendenti dell'ospedale «Miulli», tenutasi mercoledì sera nel centro cittadino. A sinistra, il nosocomio, che ha la natura giuridica di ente ecclesiastico

INTESA RATIFICATA

Tagli allo stipendio, il posto è salvo Firmato l'accordo per il San Raffaele

Nove milioni di euro di risparmi sugli stipendi per evitare 244 licenziamenti. L'accordo anti licenziamenti all'ospedale San Raffaele di Milano è stato firmato ieri pomeriggio a Palazzo Lombardia, sede della Regione. La firma ratifica formalmente l'accordo, raggiunto tra le parti venerdì scorso e che ha validità operativa da ieri. In pratica vengono bloccati i 244 licenziamenti (previsti inizialmente dal piano di ristrutturazione aziendale) in cambio di risparmi per 9 milioni di euro sugli emolumenti dei dipendenti. Definito questo fondamentale passaggio l'ospedale San Raffaele si augura il risanamento dei conti entro la fine del 2014. O almeno ci spera l'ad Nicola Bedin: «Il 2011 è stato un anno di perdita di 65 milioni di euro che rettificata ha superato gli 80 milioni». Nonostante i tagli della spending review.



San Raffaele sì all'accordo per evitare 244 esuberi

L'accordo anti-licenziamenti all'ospedale San Raffaele di Milano è stato firmato ieri a Palazzo Lombardia, sede della Regione, a Milano. La firma ratifica formalmente l'accordo, raggiunto tra le parti venerdì scorso e che ha validità operativa da oggi. Vengono bloccati i 244 licenziamenti (previsti inizialmente dal piano di ristrutturazione aziendale) in cambio di risparmi per 9 milioni di euro sulle retribuzioni dei dipendenti. L'amministratore delegato dell'ospedale San Raffaele, Nicola Bedin, ha sottolineato che «l'accordo ha un significato importante per tre motivi». Innanzitutto «salva 244 posti di lavoro», poi «è un passo importante per il risanamento dell'ospedale e per il suo rilancio» e, infine, «segna un rinnovamento del clima dei rapporti sindacali che ultimamente era diventato un po' teso». Soddisfatta anche la coordinatrice della Rsu del San Raffaele Daniela Rotoli: «C'è stata grande dignità da parte dei lavoratori e c'è orgoglio da parte nostra perché siamo riusciti a far riconquistare lavoro e diritti ai nostri colleghi». Positivo anche il commento della Regione, nella cui sede di Palazzo Lombardia è stato siglato l'accordo.

Un plebiscito di sì da parte dei lavoratori ha permesso la firma dell'accordo sul piano di risanamento. In questi giorni ci sono state 6 assemblee dei lavoratori per permettere a tutti i dipendenti di votare sull'accordo. La vittoria dei sì è stata schiacciante, con solo 8 no e un astenuto.



Pirellone**San Raffaele
Ratificato stop
a licenziamenti**

È stato ratificato ieri al Pirellone l'accordo tra i vertici dell'ospedale San Raffaele e i sindacati. L'intesa, raggiunta con la mediazione dell'Agenzia per il Lavoro, permette di evitare 244 licenziamenti (di cui 64 erano già partiti e ora sono stati annullati). In cambio della salvaguardia del posto, i tremila lavoratori hanno accettato un taglio della busta paga complessivamente per 9,2 milioni l'anno: il sacrificio economico — in media del 9% — sarà proporzionale alle voci extra dello stipendio accumulate da ciascuno. L'accordo riguarda il comparto, ossia il personale sociosanitario, infermieristico e amministrativo. L'intesa è valida a partire dalla giornata di ieri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

3 Cronaca di Milano

Servizi sociali, una delibera boccia la rete di assistenza

«Ritrovare spazi per disabili, anziani e minori è difficile»

SOLO SABATO 16 MAGGIO 2013

MATERASSI SVUOTA TUTTO

70

1000959



Torna la pace al San Raffaele



Un'assemblea

Via libera agli specializzandi torna la pace al San Raffaele

E per l'ospedale c'è la firma anti-licenziamenti

Vita e Salute il ministero ripristina le scuole di specializzazione

CORICA A PAGINA VIII

ALESSANDRA CORICA

IPRIMI risultati sono stai messi nero su bianco ieri. Con la firma all'accordo anti-licenziamenti in ospedale apposta dai sindacati e dall'amministratore delegato della proprietà Nicola Bedin in Regione, e il ripristino da parte del ministero dell'Istruzione delle scuole di specializzazione per i laureati in medicina all'università Vita-Salute. I corsi erano stati azzerati il 24 aprile per il conflitto sulla governance che da mesi opponeva l'Associazione Monte Tabor (che controlla l'università) e il Gruppo Rotelli, da gennaio 2012 proprietario dell'ospedale. La pace che torna al San Raffaele è comunque parziale, visto che il fronte universitario è ancora aperto, nonostante l'intesa firmata una settimana fa da ateneo e ospedale. Entro ottobre 2014 dovrà essere stilato il nuovo statuto, il cui punto di partenza è la nomina, la prossima settimana, del cda.

Sul fronte occupazionale, il piano anti-licenziamenti (tagli agli stipendi per 9,2 milioni di euro e smaltimento delle ferie) è stato siglato dopo il sì delle cinque assemblee dei dipendenti. «Così si ridà serenità ai lavoratori e si apre la strada al rilancio della struttura», plaude l'assessore regionale al Lavoro Valentina Aprea. Soddisfatti anche i vertici dell'ospedale, che però hanno chiesto ancora lo stop ai tagli: «Speriamo — dice Bedin — che la Regione e il Governo tengano conto delle peculiarità del San Raffaele per contribuire, con la razionalizzazione dei costi, al ri-

sanamento dell'azienda». Già, il risanamento: la proprietà lo fissa entro il 2014, partendo da una perdita che nel 2011 è stata di 80 milioni.

Il tutto, mentre prosegue la tregua armata con Vita-Salute: dopo lo sblocco alle 25 scuole di specialità (saranno messi a concorso circa 150 posti, con esami tra il 17 e il 19 luglio), il nodo ora è la nomina del nuovo board a nove membri, tre per l'ospedale, cinque per il Monte Tabor (di cui quattro sono il presidente Roberto Mazzotta, le "sigille" Raffaella Voltolini e Gianna Zoppe e l'avvocato Bruno Inzitari) e il nuovo rettore, la cui elezione spetta al Senato accademico (martedì la riunione). La scelta dovrebbe cadere su un professore di Medicina: in pole c'è il preside, Massimo Clementi. In via Olgettina, però, non si escludono ribaltoni, con la scelta di un docente vicino alle "Sigille": la partita è ancora tutta da giocare.

L'ASSESSORE

Valentina Aprea, titolare della delega al lavoro in Regione, ha fatto riaprire le trattative



Il ministero ripristina i corsi per i laureati in corsia. Resta un anno per risolvere il nodo della governance





La protesta all'università nelle settimane scorse

STOP AGLI ESUBERI

San Raffaele Ratificato l'accordo

È stato ratificato ieri a Palazzo Lombardia l'accordo per fermare il licenziamento dei 244 dipendenti del San Raffaele. La sigla dell'accordo è stata ospitata dall'assessore regionale al Lavoro Valentina Aprea, che ha ricordato: «questo accordo comporta il rilancio dell'ospedale e ridà serenità a famiglie e lavoratori». Contento anche l'ad dell'ospedale, Nicola Bedin, che ha parlato di un «accordo estremamente importante», auspicando un risanamento del bilancio «entro il 2014». Daniela Rottoli, coordinatrice della Rsu, ha parlato di un accordo che «riconosce la grande dignità dei lavoratori, ma anche l'orgoglio da parte nostra per essere riusciti a far riconquistare diritti e lavoro ai colleghi».

La priorità della sinistra: tutelare ermafroditi e trans
Nell'agosto il passo per gli omosessuali e le lesbiche sottoposti

Appalti e Pubblica Amministrazione
L'offerta delle griffe «Dato» in Gallia in affitto

Edil RINNOVO
Ristrutturazione
Prestazioni e Consulenze Complesse
TEL. 392.1697289

SOBO S.N.C.
TEL. 3342476270
APPARTAMENTI - SOBALZI - MANSARDE - NEGOZI
Opere murarie complete di ogni necessità
con finiture totali dei servizi all'abitazione
ed elettricità, pavimenti e sanitari
CLASSE ENERGETICA DISEGNERE
RIMBORSI STATALI PER RISTRUTTURAZIONI